Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna»*, *Roma*, Via Milano, 37 (Telefoni: 12-78; 38-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana*, *Roma*, Via Tritone 52 (Telef. 22-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — Giovedì 9 Agosto 1923 — ROMA — Giovedì 9 Agosto 1923 — Num. 188

L'Inghilterra e la Ruhr

Da Lloyd George a Baldwin

Questo è il terzo tentativo.

Quando gli altri due ebbero luogo, i protagonisti poterono guardarsi bene in faccia, sia pure con umori vari. A Londra, nell'agosto dell'anno scorso, Lloyd George e Poincaré, due temperamenti costituzionalmente diversi, due nature inconciliabili, s'incontrarono per respingersi e, separandosi, per promettersi quasi le polemiche, le ironie e perfino le offese delle posteriori battaglie verbali. — A Parigi, nel decembre, Poincaré e Bonar Law, tutti e due inflessibili. Anche questa volta il risultato fu lo stesso: negativo. Bonar Law, da quel *businessman* che è, accortosi subito che c'era *nothing doing* (niente di concreto da combinare), senza perder tempo, lasciò il tavolo delle discussioni e, presi la borsa ed il cappello, s'avviò verso la porta con rapidissimo passo, senza voltarsi (come Lloyd George avrebbe fatto). Ora, fermo restando Poincaré, entra in iscena Baldwin. Notiamo le circostanze un po' diverse. Questa volta i protagonisti se ne stanno nelle loro rocche. Sembra che si sian volute eliminare le persone: restano le idee, anzi i fatti, anzi l'eloquente esasperazione del contrasto di fronte alla tragica realtà della situazione europea, che giace, starei per dire, fra i due chirurghi battaglianti come un'ammalata che tra vita e morte aspetti con rassegnazione che uno di quei due ferri faccia almeno il tentativo — più o meno felice — di toglierle la cancrena letale.

La diversità delle circostanze sarà di buon augurio? Condurrà a risoluzioni conclusive? Le parole diverranno finalmente carne, fatti cioè? — Il Baldwin vi sta mettendo tutto l'impegno. Singolare destino quello dei *Premiers* britannici in questi ultimi tempi!

Ricapitolano la loro carriera con un tentativo di ricostruzione europea.

E' il passo fatale imposto dalla ferrea realtà. Non ve ne siete accorti? La decisione del gabinetto inglese di agire con energia si può dire coincida con le dichiarazioni di Sir Filippo Lloyd-Greame, il Presidente del *Board of Trade* (Ministero del Commercio). Sir Philip disse alla Camera di avere un penoso dovere da assolvere. Le rosee previsioni fatte a principio d'anno sono andate in fumo: le grandi industrie del paese stanno entrando o rientrando in un periodo di grave ristagno. A queste dichiarazioni fa riscontro una lettera presentata al Primo Ministro dai rappresentanti del Gruppo Industriale ai Comuni, nella quale (lungamente è in modo particolareggiato) si parla *della grave apprensione con cui il Gruppo considera la cifra attuale dei disoccupati e le prospettive del prossimo inverno*. E già: l'inverno si avvicina; i disoccupati sono ora 1.185.000; la sua attività proficuamente, senza dare eccessiva noia ad alcuno.

Come vedete, il ragionamento inglese non è poi così cattivo. Si basa sul concetto dell'armonia, dell'equilibrio, il quale, in definitiva, è lo stato normale del mondo fisico e del mondo sociale, e perciò è lo stato di cose a cui ineluttabilmente si ritorna e con cui è giocoforza essere preparati a fare i conti. Insomma l'inglese pensa: Se sto bene io, son lieto che anche tu stia bene; e se la mia prosperità dipende dalla tua, *Come along!* ecco la mano e dimentichiamo il passato.

E se la Francia tenesse duro?

Allora pare che non ci siano che due vie. Esaminiamole un po'.

1.o *L'Inghilterra decide di continuare ad occuparsi dell'Europa*. In questo caso essa potrebbe accordarsi con la Germania o potrebbe accordarsi con la Russia; e potrebbe accordarsi con tutt'e due. Vale la pena richiamare qui altre parole del Baldwin pronunziate nel già citato discorso di Glasgow:

« ..... poichè in Russia abbiamo potenzialmente uno dei più grandi mercati del mondo, credo che in ultima analisi sarà dalla parte della Russia che ci dovremo rivolgere, con in aggiunta qualche altra parte del mondo, per allargare i limiti entro cui dovranno essere assorbite le esportazioni tedesche, le quali rappresenteranno le riparazioni (se riusciremo ad averle). Con tale assorbimento soltanto sarà possibile far pagare le riparazioni, senza trovarci di fronte ad una delle più terribili rivalità..... Il governo non risparmierà alcuno sforzo a realizzare una sistemazione così fatta. »

Significative parole che chiariscono il futuro;

2.o *L'Inghilterra decide di disinteressarsi dell'Europa*. In questo caso svilupperebbe maggiormente i suoi traffici nell'àmbito dell'Impero. La Conferenza Imperiale dell'ottobre prossimo avrà sotto questo aspetto importanza massima.

Quanto al presente, per rispondere all'emendata nota tedesca del 7 giugno (e prima di ricorrere a qualsiasi altra soluzione), la Gran Bretagna farà tutto il possibile per venire ad un accordo, anche parziale, con la Francia.

Pur irrigidendosi nelle sue posizioni, Poincaré nella risposta all'invito inglese d'un'azione concorde (risposta già pubblicata nella sua interezza) muove verso la fine della Nota alcune domande a cui l'Inghilterra non potrà fare a meno di rispondere, anche perchè così facendo verrà a dare alla sua proposta quella forma concreta con carattere quasi perentorio che è nel desiderio dell'opinione pubblica inglese. La Francia in sostanza chiede:

— Come sarebbe composta la Commissione internazionale che ci proponete? Quale sarebbe esattamente il carattere il governo, dalla data dell'armistizio ad oggi, ha speso ben quattrocento milioni di sterline:

Altri palliativi? No: il tesoro non lo consente. Bisogna cercare di migliorar la situazione in modo radicale, battendo sul nocciolo della questione: le condizioni della Germania e — in modo particolare attraverso esse — lo stato caotico dell'Europa d'oggi.

Donde il terzo tentativo inglese. Baldwin vi è stato spinto per le spalle.

Sentite le parole da lui pronunziate a Glasgow, innanzi ad una adunata di uomini d'affari, il 17 luglio, dopo le dichiarazioni ai Comuni, gravide d'eventi, del 12 dello stesso mese. Son parole che portan dritto all'unico filo conduttore — netto, preciso — della politica britannica.

« *A mio vedere il primo passo essenziale per combattere la disorganizzazione dei mercati europei* è la sistemazione della questione delle riparazioni. « Voi tutti sapete — e perciò non vi spenderò molte parole — che l'effetto del genere di occupazione che vige nella Ruhr corrisponde nei risultati che riguardano il commercio internazionale a quel che avverrebbe se inseriste la lama del vostro temperino entro i congegni d'un orologio. »

Hanno dunque torto tutti quelli che in Francia — incoraggiati dall'atteggiamento dei *die-hards*, i quali però, non rappresentando che il loro piccolo gruppo, sono ben lontani dal riflettere l'opinione delle maggioranze, sia pur diversamente colorate — pensano che anche l'Inghilterra non fa che parole, ma che poi in definitiva ha tutto da guadagnare se la Germania, vinta, stremata, non si rimetterà presto in piedi. Una Germania padrona del suo destino, ridiverrà, presto o tardi, una formidabile concorrente nei mercati europei. Perciò l'Inghilterra non dovrebbe avere interesse nella risurrezione dell'antica nemica. Ma l'Inghilterra, con più vasta visione, considera il futuro diversamente. Non si può annientare un popolo di 60 milioni: è assurdo concepirlo. Bisogna guardare al domani (che durerà a lungo), non all'effimera situazione di oggi. « Se il resto del mondo fosse in condizioni *normali* (disse Bonar Law a Parigi con bottegaia efficacia) e la Germania potesse sparire nel mare, la Gran Bretagna avrebbe tutto da guadagnare, perchè sparirebbe anche la competizione tedesca ». — Certo, ma visto che ciò non è nel numero delle ipotesi possibili, visto che la Germania è e *sarà*, bisogna fare i conti con essa. Ed allora, ridatele il libero respiro, ridateio, sì, il diritto di vivere e quindi di lottare. Ecco: bisogna assegnare la somma che deve pagare. E si vigilerà perchè paghi. Ma accorre esser logici. Per pagare ha bisogno di esportare: altrimenti donde deriverà il danaro? In patria non potrà che fabbricare banconote. — Ma se esporta lo farà contro voi, inglesi. Vi armate contro voi stessi? — Contro noi? E perchè? Non necessariamente. Il mondo è così largo! Considerate la Russia. Un campo vastissimo da sfruttare. Per mille ragioni la Germania potrà svolgervi la delle sue decisioni? — E continua con queste precise parole: « Prima di venire ad una decisione finale, saremmo lieti di avere informazioni su questi punti ». A proposito poi della suggerita discussione interalleata (suggerita sempre dall'Inghilterra), la Francia chiede: « Vi si includerebbe la questione dei debiti interalleati? »

Siamo entrati nel vivo delle questioni: il ferro è sulle piaghe. L'Inghilterra risponderà in termini precisi e, comunque, si uscirà da questo stato d'incertezza.

Premono da una parte la visione dei « marciatori » della fame e dall'altra quella degl'impiccati e degli asfissiati per inedia: dei suicidi stesi sui marmi della *morgue* di Berlino.

Guido Puccio

Gli atteggiamenti che questi assumono sono però diversissimi.

Il *Matin* in una lettera aperta a Baldwin riversa la responsabilità delle difficoltà economiche in cui si dibatte l'Inghilterra sulla politica di Lloyd George, che non si è potuta attuare mercè la previdenza del parlamento francese.

E' sintomatico anche un articolo del collaboratore economico del *Journal*, organo che in molte occasioni si è facilmente dimostrato disposto a gettare a mare l'alleanza col governo britannico e che oggi considera la possibilità della rottura e di una azione separata dell'Inghilterra con un sangue freddo eccezionale.

La lettera di Wickham Steed ha molta eco. Il *Journal des Debats* che più decisamente da qualche tempo conduce una campagna di moderazione e di accordi su compromessi, aderisce caldamente alle parole dello Steed, vero amico della Francia, deprecando con lui la politica del mutamento di rapporti fra le due nazioni, di cui sono la Germania approfitterebbe.

Il *Petit Parisien* dice che l'Ambasciatore d'Italia barone Romano Avezzana, si è recato ieri al Quai d'Orsay dove, in assenza di Poincaré, ha avuto una lunga conversazione col Direttore generale del Ministero degli Esteri, Peretti della Rocca.

Il ribasso del franco in America

I giornali hanno da New York. La situazione commerciale non può affatto spiegare il ribasso rapido del franco francese, che è caduto sul mercato di New York alla quotazione più bassa che avesse mai raggiunto dopo la guerra. La Wall Street è unanime nel ritenere che tale cambiamento sia dovuto quasi esclusivamente a una pressione britannica. Questa opinione sembra corroborata dal fatto che solo il franco-belga ha seguito la curva del franco francese, mentre la lira non è stata quasi toccata.

Domani il Gabinetto inglese

deciderà la risposta della Francia

LONDRA, 8.

L' « Agenzia Reuter » pubblica l'informazione seguente: La riunione del Consiglio di Gabinetto che era stata annunciata per oggi è stata rinviata a domani giovedì. Il Gabinetto si occuperà probabilmente della risposta da inviare al Governo francese concernente la Ruhr e le riparazioni.

Si assicura che l'ambasciatore del Giappone ha consegnato al Ministero degli Esteri la risposta del suo Governo al progetto britannico.

L'ambasciatore d'Italia si è recato questo pomeriggio al Ministero degli Esteri.

Parecchi ministri e fra essi Baldwin sono tornati ieri sera a Londra.

Oggi Baldwin conferirà col ministro degli esteri lord Curzon sulla questione dei documenti diplomatici i quali, ormai stampati, saranno pubblicati entro la settimana ventura.

Il collaboratore parlamentare del *Times* dice che informazioni sull'atteggiamento delle varie organizzazioni conservatrici del paese rispetto al problema delle riparazioni continuano a giungere all'ufficio centrale unionista. Da esse si rileva che regna ovunque una grande ansietà, ma che si approva cordialmente la dichiarazione di Baldwin che la Germania debba in ogni caso pagare.

Baldwin ha da risolvere anche il problema di trovarsi un cancelliere dello scacchiere dopo il rifiuto di Mac Kenna. Alcuni giornali hanno stampato che Mac Kenna disapprova la politica di Baldwin circa l'azione nella Ruhr, ma ciò viene smentito categoricamente nei circoli ufficiali, ove si afferma che il rifiuto di Mac Kenna sia da attribuire sopratutto a ragioni personali. Pare che Baldwin abbia intenzione di offrire il cancellierato a Newille Chamberlain che ha avuto finora un notevole successo politico come ministro delle poste e come ministro dell'igiene.

Commenti francesi alla nota italiana

PARIGI, 8.

L'*Echo National* scrive: « Qualunque cosa abbia detto Baldwin alla Camera dei Comuni, la tesi italiana è lungi dall'avvicinarsi a quella del Gabinetto britannico; è invece in correlazione col punto di vista franco-belga. L'Italia ha, salvo le debite proporzioni, interessi comuni con la Francia sopra due punti importanti, quello delle riparazioni e quello dei debiti interalleati. Il suo governo considera come il nostro che è impossibile di sistemare il problema delle riparazioni al di fuori di quello dei debiti e che, d'altra parte, la Germania deve essere diffidata a pagare le devastazioni che essa ha commesse.

Circa la questione dei debiti Mussolini non ha cambiato da quando è arrivato al Ministero degli esteri. Senza volere entrare nel fondo della questione noi ci limitiamo a constatare che sopra questo capitolo importante vi è identità di vedute tra la Francia e l'Italia. Aggiungeremo che questa connessione non può mancare di disturbare gli inglesi poichè li costringerà a rivelare il fondo del loro pensiero in materia di debiti interalleati.

Sugli altri aspetti del problema delle riparazioni la nota italiana rassomiglia moltissimo alla nota belga, cioè il Governo di Roma si avvicina molto più a noi che non alla Gran Bretagna.

L'*Echo National* constata infine l'identità generale di vedute tra Roma, Parigi e Bruxelles e così conclude: « In queste condizioni bisogna dire che la situazione è oggi così come nel gennaio scorso quando la Commissione delle riparazioni constatò, con tre voti contro uno, l'inadempienza della Germania, in virtù della quale inadempienza la Francia è entrata nella Ruhr. Bisogna aggiungere, come volle indicarlo il « Giornale d'Italia », che l'Italia volle a quell'epoca partecipare virtualmente e ufficialmente, se non effettivamente, alla occupazione della Ruhr ».

Il corrispondente del *Journal* a Londra dice che la risposta dell'Italia alla nota inglese ha causato un certo disappunto. Si è osservato invece che essa non corrisponde esattamente alle affermazioni anticipate che ne fece Baldwin giovedì scorso. Si rileva pura che Mussolini insiste troppo sulla necessità di regolare i debiti interalleati come preludio alle discussioni con la Germania.

Un commento belga

BRUXELLES, 7.

Le Soir scrive che durante il Consiglio dei Ministri è stato osservato che, contrariamente a quanto hanno detto i giornali ufficiosi inglesi, l'Italia è molto più vicina al punto di vista franco-belga che al punto di vista britannico.

Una missione militare spagnola in Italia

per acquisti materiali di guerra

MADRID, 7.

La «Corrispondencia de Espana» è informata che una missione militare spagnola, accompagnata da un addetto militare dell'Ambasciata italiana a Madrid, è partita recentemente per l'Italia per esaminare gli stocks del materiale di guerra e fare acquisti per conto dell'esercito spagnolo. gnolo.

Le dichiarazioni di Cuno al Reichstag

e la gravità della situazione tedesca

BERLINO, 8.

Il *Wolff Bureau* pubblica che l'industria, il commercio e le banche hanno assunto l'obbligo di mettere a disposizione della Reichsbank la somma di 50 milioni di marchi oro in divise, contro buoni del tesoro emessi dalla Reichsbank in dollari. In tal modo è stato coperto il prestito in dollari emesso dalla Reichsbank nel marzo scorso. Le divise serviranno principalmente per procurare viveri e specialmente per assicurare l'approvvigionamento della popolazione in grassi.

Il Cancelliere ha ricevuto ieri insieme tutti i capi delle diverse frazioni del Reichstag per esporre loro il testo delle dichiarazioni che egli e il ministro delle finanze faranno oggi al Reichstag.

Dall'incontro è risultato alla unanimità che il più urgente dovere del momento attuale è quello di fermare in tutti i modi l'inflazione. Sono state approvate in massima le proposte del Governo per arrivare a tale mèta mediante una energica politica di tasse in correlazione con l'emissione di un prestito interno. Le leggi relative saranno redatte con la massima sollecitudine per attuare una pronta esazione di imposte efficaci nonchè per garantire il nuovo prestito interno in oro.

Non si può dire che ieri tutta la cittadinanza di Berlino abbia conservato il proprio sangue freddo: molti hanno avuto veramente paura dell'ignoto domani perchè il dollaro e con esso le altre divise hanno continuato a salire di prezzo in modo pazzesco. Di ora in ora si sentiva in città che il dollaro stava già a due milioni e mezzo, poi a tre, più tardi a tre e mezzo. La Borsa chiuse a 3.900 mila marchi e dopo la chiusura si trattava già a quattro milioni. Diciotto milioni ha toccato la sterlina e il panico si è impadronito. Verso mezzogiorno si è sparsa anche la voce che il governo fosse caduto. Le redazioni dei giornali erano tempestate di telefonate e, ad accrescere il disorientamento e il panico, si erano distribuiti per le vie dei manifestini. La polizia ha dovuto operare qualche arresto. A mano a mano che si apprendevano le notizie della borsa la popolazione si riversava nei magazzini di generi alimentari prendendoli letteralmente d'assalto e vuotandoli. Il burro è arrivato a mezzo milione di marchi la libbra, la carne a trecentomila marchi la libbra; un'anguilla è stata pagata 320 mila marchi.

Il Reichstag, che si era messo in vacanza quando il dollaro stava a 180 mila, torna a riunirsi oggi quando il marco ha raggiunto bassezze cui non era mai pervenuto, tanto che basta la richiesta di cento dollari in Borsa per provocare un nuovo enorme collasso. In soli dieci giorni, dal 21 al 31 luglio il debito fluttuante dello Stato da 17.8 è salito a 57.8 bilioni.

Si è perduta la testa e non si pensa nemmeno ad attaccare Cuno che l'*Hacht Uhr Abends Blatt* ha definito il cancelliere più funesto che la Germania abbia avuto dopo Bettmann Holweg, perchè questo capo di governo incapace di trarre dalla propria insufficienza le conseguenze logiche, è condannato a rimanere in carica.

E' opinione generale che nella riunione di ieri con Cuno alcuni *leaders* parlamentari tenuto conto della valutazione del dollaro raggiunta in questi giorni, abbiano indotto il governo ad apportare all'ultim'ora un ritocco al progetto di imposte, destinato del resto a rimanere — fino a quando l'attuale stato di cose permanga — di efficacia assai relativa.

Qualche giornale ammette che la seduta di oggi possa essere decisiva delle sorti del gabinetto, ma come abbiamo detto prima, molte riserve si fanno sulla opportunità di una crisi. Una cosa è bene non perdere di vista cioè che la rapidità con cui gli avvenimenti si succedono non può permettere a nessun governo di applicare organici provvedimenti.

Di questo il *Tag* fa colpa all'ingranaggio parlamentare ed invoca la dittatura.

La dittatura però — dice il giornale — implica pericoli di altro genere che il popolo intuisce perfettamente nonostante la sua esasperazione.

La *Deutsche Zeitung* chiede che si passi all'azione. I giornali che si fanno meno impressioni sulla imminenza di una ritirata francese dalla Ruhr guardano solo all'aspetto attuale del problema e formulano proposte concrete. Il *Berliner Tageblatt* dà la parola all'ex-sottosegretario Hirsch il quale espone delle misure radicalissime per infrenare l'inflazione. Egli sostiene doversi assicurare in tutti i modi il successo del prestito in oro, doversi intervenire a frenare il commercio delle divise, doversi arrestare l'ulteriore stampa di banconote; doversi valorizzare — regolandole costantemente con una stima unica — ed aumentare le imposte dirette ed indirette e modificare i metodi per la valutazione del patrimonio.

La « Reichsbank » deve sospendere inoltre la concessione di crediti di marchi carta. Non è più il tempo delle mezze misure conclude Hirsch; ed i giornali fanno eco: tutto è in giuoco e tutto quindi bisogna dire.

Ieri a Berlino hanno proclamato lo sciopero gli impiegati delle industrie metallurgiche, che sono circa settantamila. Alcune ditte nella impossibilità di assicurare il funzionamento dell'amministrazione, divenuta complicatissima anche a causa dell'enorme lavoro richiesto per il computo dei salari, hanno serrato. Domani avremo lo sciopero di protesta dei negozi che reclamano l'abolizione delle ordinanze per la vendita al minuto. Per 24 ore resteranno chiusi così i grandi magazzini come le piccole botteghe, ad eccezione di quelle che vendono viveri, le quali si riservano però di fare una simile manifestazione per il giorno 15. Da venerdì le botteghe resteranno aperte per sei ore al giorno. Se per il 1.o settembre non verranno emanati provvedimenti che siano di soddisfazione dei piccoli commercianti, sopravverranno ulteriori restrizioni, e i commessi verranno compensati non più sulla base di assegni mensili fissi, bensì ad ore. Inoltre per rendere più efficace la protesta contro l'ordinanza che impone di indicare nelle vetrine i prezzi delle merci esposte, le vetrine verranno completamente vuotate. Qualche giornale fa osservare che se veramente i commercianti adotteranno queste misure nessun mezzo di polizia sarà capace di porvi rimedio.

Le notizie che giungono dall'interno della Germania contribuiscono ad aumentare il senso di confusione. Da Stettino e da Dresda si annunciano disordini. A Dresda la polizia a cavallo ha dovuto sgombrare il mercato e l'adiacenze della stazione temendosi l'assalto ai negozi, alberghi, caffè e *restaurants* sono chiusi. In città si sono notati assembramenti fino a tarda ora. Le organizzazioni socialiste e comuniste negano di avere alcuna parte in questi movimenti.

Interessante è seguire lo scambio di note fra il cancelliere e il governo sassone. Quest'ultimo si difende dall'accusa di favorire la guerra civile e muove al governo dell'impero una quantità di rimproveri. La Sassonia dice al governo centrale essere assurdo pensare a sanare la situazione mediante ordinanze quando occorrono provvedimenti. Se Berlino continuerà ad aizzare il governo sassone dimenticando i doveri che provengono dalla tragicità dell'ora, il governo sassone pubblicherà una serie di documenti per mostrare come il timore di una pubblica ed aperta discussione non sia suo.

Guglielmo II ha inviato a Ludendorf una somma cospicua — così afferma la *Zeit* — a titolo di contributo suo per l'erezione di un monumento a Schlageter, il nazionalista tedesco fucilato dai francesi nella Ruhr. Lo stesso ha fatto il suo servidorame di Doorn. Il *Berliner Tageblatt* commentando questo gesto dice che è la prima volta da quando dura il terribile disagio del popolo tedesco, che si sente parlare di una elargizione dell'ex-imperatore.

Nuovo blocco alla Ruhr per 8 giorni

In seguito all'attentato di Dusseldorf

PARIGI, 8.

Si ha da Pallanza che in seguito all'attentato di Dusseldorf l'Alta Commissione ha deciso, a titolo di sanzione, d'accordo con il generale comandante in capo di vietare la circolazione sia di giorno che di notte fra i territori occupati e quelli non occupati per un periodo di otto giorni a partire dal 9 agosto.

Quanto ai rapporti anglo-francesi nei riguardi della situazione attuale si nota che Cecil si è lungamente intrattenuto con il Presidente della Repubblica. Egli, che è atteso a Londra nella giornata di domani, esporrà al Consiglio le impressioni che riporta dai colloqui francesi.

Il ministro inglese ha avuto infatti vari colloqui a Parigi, e stasera ha ricevuto i giornalisti, intrattenendoli sul lavoro della Commissione mista della Società delle Nazioni per la riduzione degli armamenti. Si crede che egli ritornerà a Londra portando dei lumi, i quali permetteranno di rischiarare la situazione del governo inglese e si nutre fiducia che egli possa tentare un grande sforzo per riavvicinare le due concezioni opposte.

Le prossime mosse del Gabinetto britannico nella politica delle riparazioni, con la possibilità e le conseguenze di una azione separata destano preoccupazione fra gli scrittori politici dei giornali parigini. Gli

La Germania spera nel Vaticano

per temperare l'azione francese

LONDRA, 8.

Il «Daily Telegraph» a proposito del soggiorno di Wirth a Roma e dei suoi ripetuti contatti col segretario di Stato cardinale Gasparri, scrive che la Germania ripone grande speranza nel Vaticano per temperare l'azione francese sul Reno.

Il giornale aggiunge che è prematuro il dire che il Vaticano serva di tramite per ristabilire relazioni tra Parigi e Berlino, si può però affermare che possa rappresentare una via libera per trattazioni del genere.

Due corazzate americane demolite

per gli accordi navali

NEW YORK, 8.

Il cantiere navale ha ricevuto ordine di vendere come rottami di ferro le chiglie delle corazzate «Indiana» e «South Dakota», che erano in corso di costruzione al momento della firma del trattato di Washington, il quale prescrive la riduzione degli armamenti navali.

Un centinaio di tonnellate di materiale sarà venduto all'asta.

Il Signor JORDANSKI
Nuovo rappresentante commerciale della Russia a Roma

La Commissione per il disarmo

proporrà un trattato di garanzia

PARIGI, 8.

La Commissione temporanea mista della Società delle Nazioni per la riduzione degli armamenti, sta per ultimare i suoi lavori il cui risultato principale sarà l'approvazione del progetto di trattato di mutua assistenza che essa sottoporrà al Consiglio della Società delle Nazioni che lo trasmetterà, a sua volta, all'assemblea.

La Commissione temporanea è composta di personalità invitate dal Consiglio della Società delle Nazioni, specialmente per le loro varie competenze. Essa non comprende però rappresentanti dei Governi. La Commissione Esecutiva del Consiglio stesso è stata pregata di preparare il testo che sarà sottoposto sabato prossimo all'esame dei delegati dei Governi riuniti in assemblea per iniziativa della Società delle Nazioni.

Il progetto attualmente studiato non impegna affatto la responsabilità dei Governi. La sicurezza, condizione indispensabile del disarmo, è stabilita a mezzo di un trattato generale di garanzia. Questo trattato generale potrà essere rinforzato da accordi particolari complementari del trattato generale e conformi a tali principii. Ciascuno Stato potrà valutare la sicurezza che questo sistema loro offre, e presentare in conseguenza al Consiglio la riduzione degli armamenti che crederà di poter adottare.

Ogni Stato prenderà inoltre impegno di cooperare al piano generale di riduzione degli armamenti che il Consiglio della Società potrà proporre in esecuzione dei termini dell'art. 8 del patto.

Questo patto sarà sottoposto all'esame ed alla decisione dei Governi ed una volta approvato da essi formerà la base delle riduzioni previste.

Lo Stato contraente si impegna ad effettuare le riduzioni entro un termine di due anni. Le divergenze di vedute si sono sopratutto manifestate sull'applicazione del trattato generale per mezzo degli accordi difensivi particolari, ma i membri della Commissione hanno espresso con forza il loro desiderio di pervenire per mezzo delle garanzie scambievoli alla riduzione degli armamenti ed hanno insistito sulla loro volontà di prevenire qualsiasi guerra di aggressione.

La forza morale data al Consiglio della Società delle Nazioni deve permettergli di risolvere pacificamente tutte le divergenze che in virtù di questo progetto di trattato e del patto, saranno portate obbligatoriamente davanti ad esso.

Su queste linee del progetto, adottato in prima lettura, si è iniziata la discussione in seno alla Commissione.

Sotto la presidenza di Lebrun, rappresentante della Francia, si è cominciato, nella discussione, col tentare di stabilire le condizioni alle quali gli Stati che non fanno parte della Società delle Nazioni, potranno essere ammessi ad aderire alla Convenzione generale di pubblica assistenza.

La "parziale adesione" dell'Italia

per la questione degli accordi difensivi

Lebrun, rappresentante della Francia, ha espresso la sua fiducia nel trattato. Egli ha insistito sul seguente punto, e cioè che gli Stati firmatari conserveranno la loro indipendenza dal punto di vista della riduzione degli armamenti e che le potenze che aderiranno al trattato troveranno negli accordi particolari difensivi una maggiore garanzia di sicurezza. Ha rilevato che l'adozione degli accordi definitivi non elimina il pericolo di far ritornare al sistema delle vecchie alleanze, poichè il trattato prevede che questi accordi per essere valevoli dovranno prima essere approvati dalla Società delle Nazioni.

Lord Robert Cecil ha pure espresso la sua fede nell'efficacia del trattato.

Infine il conte Bonin Longare, delegato italiano, ha precisato l'atteggiamento della delegazione italiana nella questione degli accordi difensivi.

« La nostra delegazione — ha detto — è fermamente convinta che il Trattato che è stato adottato in prima lettura avrà la più lieta influenza sui rapporti futuri delle Nazioni fra di loro. Però noi vi daremo solo una parziale adesione. Infatti, noi siamo completamente contrari al principio degli accordi difensivi poichè troppo spesso vengono trasformati in accordi offensivi. L'accordo austro-tedesco era anch'esso puramente difensivo: noi sappiamo troppo come i nostri nemici ne hanno rispettate le clausole. Noi temiamo che con l'adozione del sistema di accordi particolari si torni semplicemente al sistema delle vecchie alleanze che reputiamo piene di pericoli e che vogliamo abolire. E' per questa ragione che riserveremo su questo punto, e soltanto su questo punto, la nostra adesione a questa parte del Trattato. »

Stamane alle 10, avrà luogo un'altra seduta. E qualora il Trattato venga subito approvato in seconda lettura, sarà pubblicato oggi stesso.

Il Gabinetto di Angora

rimpastato con Ismet presidente?

COSTANTINOPOLI, 8.

Un giornale turco prevede un rimpasto nel gabinetto di Angora. Ismet Pascià ne assumerebbe la presidenza; Reouf Bey sarebbe nominato ambasciatore a Londra e il Commissario agli interni Fethi Bey ambasciatore a Parigi.

La censura postale e telegrafica è stata soppressa in Turchia.

I discorsi a Losanna

per il trattato turco-americano

LOSANNA, 8.

Il più assoluto riserbo regna intorno al contenuto del trattato firmato l'altro giorno fra l'America e la Turchia.

Si nota peraltro l'importanza del trattato dai discorsi che seguirono alla firma.

Grew, ministro degli Stati Uniti a Berna, disse infatti:

« I trattati che sono stati firmati oggi hanno uno scopo importante e definito. Essi sono destinati ad aggiornare le relazioni degli Stati Uniti e della Turchia, allo scopo di permettere una stretta ed utile collaborazione fra i due paesi. La Turchia, durante questi due ultimi anni, è stata teatro di avvenimenti di un significato di grande portata e in conseguenza le sue relazioni con gli altri paesi sono state grandemente modificate. Questo cambiamento della situazione esterna della Turchia è intimamente legato con il cambiamento avvenuto nel suo sistema di governo e del suo ideale politico.

«Sembra opportuno che questi cambiamenti, che consistono essenzialmente nell'adattare ed elaborare un ideale coi principii della democrazia, diano l'occasione e la ragione fondamentale della conclusione di nuovi trattati con la Turchia. Noi speriamo sinceramente che la cooperazione fra i due paesi, che non può essere che facilitata dai presenti trattati, andrà sviluppandosi e si affermerà come un fattore importante nella elaborazione di questi ideali».

« La Turchia ha modificato radicalmente la sua situazione, dando a se stessa un governo basato sul principio dell'amministrazione del popolo, fatta dal popolo stesso, e a noi preme sopratutto che essa mantenga il suo posto nel consesso delle nazioni moderne, investite di diritti eguali. I trattati che abbiamo firmato con i rappresentanti ufficiali della grande nazione americana consacrano un passo di più verso la realizzazione delle nostre aspirazioni nazionali. Così la felice riuscita delle nostre trattative sarà accolta in Turchia con tanto maggiore soddisfazione, date le condizioni nuove che sono create da questi nuovi trattati. Il nostro paese, definitivamente liberato dai vincoli che avevano impacciato il suo slancio, deve consacrarsi intieramente alla pace e svilupparsi nei vari rami dell'attività umana ».

Un accordo commerciale russo-turco

ANGORA, 6.

I giornali pubblicano che sono in corso trattative col delegato dei sovieti ad Angora per la conclusione di un accordo commerciale e circa le rappresentanze consolari.

Le elezioni all' Assemblea di Angora.

Numerosi voti a parecchie donne.

Sono giunti finora ad Angora 150 deputati che si prevede aumenteranno a 200 per la imminente apertura della sessione.

Durante le recenti elezioni parecchie donne turche hanno ottenuto numerosi voti.

La rete ferroviaria della Turchia sotto l'Amministrazione dello Stato.

I giornali pubblicano che stanno svolgendosi trattative tra la Direzione delle Ferrovie dell'Anatolia e le autorità inglesi, per la retrocessione all'amministrazione turca di un tronco ferroviario esercitato ancora dagli inglesi. Con tale restituzione l'intera rete ferroviaria della Turchia si troverà sotto l'amministrazione turca.

La situazione in Ungheria

dopo lo sciopero ferroviario

VIENNA, 8.

Lo stato eccezionale è stato sospeso in Ungheria in seguito al ristabilimento della calma, ma continua la lotta dei radicali di destra contro le misure del Governo per debellare gli avversari. Il deputato Lendray, nuovo eletto dagli estremisti di Czeghed, ha scritto al giornale *A Nap* un violento articolo contro l'Assemblea nazionale. Il Governo ha sospeso per sei giorni questo giornale ed ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro il deputato. L'autorizzazione verrà indubbiamente concessa anche contro il deputato Kiss, organizzatore dello sciopero ferroviario.

I radicali di destra cercano ora appoggio presso il gruppo di opposizione di Andrassy, fatto stranissimo, trattandosi di un gruppo estremista.

Le direttive del Partito Popolare

in un intervista con l'on. Rodinò

TORINO, 8. — La *Stampa* pubblica una intervista del suo corrispondente romano con l'on. Rodinò, presidente del Triumvirato che regge la Segreteria del Partito Popolare dopo le dimissioni di Don Sturzo.

Alla prima domanda circa la crisi attuale del Partito Popolare Italiano, l'on. Rodinò ha risposto:

— La crisi che ci travaglia, e che, con arte assai sottile, si tenta di allargare oltre i confini in cui essa è circoscritta, non produrrà il disgregamento delle nostre forze nè l'invocato annullamento del Partito popolare italiano. La gran massa dei nostri organizzati, resistendo ad inutili sforzi e vani tentativi, è rimasta ferma al suo posto, nella salda convinzione che il Partito non può morire, perchè trae origine, forza e valore da idee, le quali, trovando profondo riscontro nei bisogni dello spirito umano, gli hanno assegnato una portata storica insopprimibile. Nonostante, infatti, l'ora non facile che si attraversa, non una sezione — sia pure la più modesta — non un Comitato Provinciale ho manifestato l'idea di distaccarsi, ovvero deliberato un qualsiasi voto che non manifestasse piena solidarietà, sincero attaccamento, fedeltà assoluta. E la recente riunione dei segretari dei Comitati provinciali, convenuti qui a Roma da ogni parte d'Italia, manifestando la loro incondizionata fiducia pel Partito, ha costituito una nuova conferma della sua vitalità. E questo fermezza di compagine mantenuta, non nell'ora facile della vittoria, ma in quella aspra della lotta, ossia pure dell'apparente sconfitta, dimostra nelle nostre masse una coscienza illuminata ed una saldezza di carattere, le quali si impongono al rispetto di tutti gli uomini liberi.

« Del resto a noi non reca meraviglia o sconforto la lotta, che da ogni parte ci investe: sono ancora pur molti tra noi, che gran parte della nostra vita abbiamo vissuto nelle magnifiche organizzazioni cattoliche, recenti i ricordi di quel tristissimo periodo nel quale eravamo messi quasi al bando della vita civile, unicamente perchè volevamo fondere in un solo palpito l'amore della fede con l'amore della patria, il sentimento religioso con quello nazionale. Non ci reca meraviglia quindi la lotta presente: ma solamente ci conduce ad osservare la strana contraddizione di quei moltissimi che dopo aver dedicato tutta la loro esistenza a combattere le nostre idee, ed in particolar modo quelle religiose, inneggiano oggi — non per un mutamento avvenuto nelle loro coscienze, ma per interessata opportunità politica — ad alcune delle benemerenze del partito dominante che intende rimettere in onore i valori spirituali, riconoscere la libertà d'insegnamento, rendere omaggio all'altissima benefica influenza della Chiesa nel campo morale e religioso, combattere la massoneria, privandola di ogni illecita ingerenza, far risuonare il nome di Dio nelle aule della scuola dove si educano i nostri fanciulli.

— E qual'è il suo giudizio, nei riguardi della compagine del Partito, sull'allontanamento dei deputati secessionisti e sulle conseguenti dimissioni di alcuni senatori?

— Come la lotta che infierisce contro il Partito Popolare non è riuscita ad infrangerne l'unità, così l'allontanamento di amici — anche oggi a noi cari — non ne ha menomamente smossa la compattezza e la disciplina. Certo, un sentimento di profonda amarezza domina tutta l'anima nostra, quando sentiamo lontani da noi, dal nostro e dal loro partito, amici con i quali, sin dalla prima giovinezza, abbiamo combattuto battaglie in nome di comuni idealità, alte e pure, senza inorgoglirci delle vittorie, senza avvilirci delle sconfitte, e tra i quali ve ne sono di non poca autorità e degni di considerazione per antiche e non dimenticate benemerenze. Ma, detto ciò, non è giusto criticare od accusare di eccessivo severità i provvedimenti deliberati dal Partito, ovvero di inutile omaggio ad una pura disciplina formale. Come insegnavano gli antichi giuristi, *qui cadit a forma, cadit a toto*, perchè assai spesso la forma racchiude e salvaguarda la sostanza: e la sostanza nel caso nostro, rappresentava una vera divisione, una vera diversità di valutazione e di pensiero che, non colmata, non rendeva possibile superare la formalità gerarchica e disciplinare, appunto perchè non trattavasi di piena e semplice formalità.

Le conseguenze della crisi

— E la crisi attuale non produrrà fatalmente uno abbandamento a sinistra del suo Partito?

— L'accusa che si lancia al Partito di lasciarsi dominare da tendenze che tanto, per intenderci, sono state battezzate col nome di estremiste o di sinistra, non è nuova: perchè fin dal periodo del 1920, quando il Partito decise di seguire nelle lotte amministrative comunali e provinciali la tattica intransigente, in molte città d'Italia, venivano attaccati a migliaia di copie dei manifesti con una vignetta che rappresentava Lenin e Don Sturzo cacciati dall'Italia. A combattere tale accusa non è stato sufficiente ricordare che la gran maggioranza del Partito è stata sempre contraria ad ogni possibile alleanza col Partito socialista; non condividendo mai quegli speciali atteggiamenti che alcuni componenti del nostro Partito amavano assumere in determinate circostanze: non è stato sufficiente ricordare come quando infuriava la follia bolscevica, il Partito Popolare ad essa si opponeva con tutte le sue forze nell'aula parlamentare, nelle aule amministrative, nelle pubbliche piazze, mentre altri Partiti timidamente guardavano l'epilogo della lotta, inerti ed incapaci di assumere una propria posizione; è stato inutile invocare tutte le nostre manifestazioni, tutta l'opera nostra, i risultati di tutte le nostre elezioni di Partito, che hanno sempre condotto alla Direzione uomini non appartenenti, nella loro grandissima maggioranza, alla tendenza di sinistra: poichè si continua ad affermare che il Partito vada o debba andare a sinistra. E' diventata questa accusa una arma che può bene servire a comodità polemica, ma che non risponde a verità. Chi non è mai stato in nessun suo atteggiamento politico, nè lontano nè recente, nella tendenza di sinistra, può serenamente affermare come il nostro Partito, oltre che per la ferma volontà dei suoi dirigenti, per la sua stessa essenza, per il suo contenuto, per la sua dottrina, per il suo programma, non può essere che un partito di *centro*. Ciò non esclude che anche nel nostro Partito, senza ferirne l'unità, possano coesistere diverse tendenze. Del resto nessun atto può giustificare l'affermazione che il Partito vada a sinistra, a meno che non voglia sostenersi che l'allontanamento di alcuni senatori e deputati abbia potuto mutarne la natura, trasformarne il carattere, farne modificare il programma.

— Permetta ad un giornalista di chiedere spiegazioni sulle questioni riguardanti la stampa ed in particolar modo il *Corriere d'Italia*.

— La denunzia del patto di adesione fra il Partito ed il *Corriere d'Italia* fu anche un doloroso ma necessario provvedimento. Ma se si considera che la denunzia del fatto non rappresenta una punizione — che niuno aveva il diritto di infliggere ad un giornale non dipendente in modo assoluto dal Partito — ma semplicemente la constatazione di un contrasto di direttive, si vedrà la necessità del provvedimento che deve essere considerato nella sua realtà, privo di asprezza e lontano da qualsiasi rancore. Tutto ciò non mi trattiene dall'osservare con tristezza che l'atteggiamento del *Corriere d'Italia* sembra oggi diretto a rendere sempre più profondo il solco della avvenuta secessione. Vorrei intanto consigliare alla stampa nostra di continuare ad imporsi, in questo momento, la più grande moderazione, di non suscitare ed alimentare polemiche inutili e dannose, seguendo a combattere le sue belle battaglie, che appariranno più nobili e saranno più feconde di bene quando, superando personalismi, verranno combattute solo in difesa dell'Idea.

Il Partito Popolare e il Governo

— Permette ancora una domanda circa l'orientamento del Partito di fronte al Governo..

— In verità il nostro Partito non ha assunto atteggiamenti ostili — comunque gli altri vogliano pensare — è rimasto nella sua linea logica, seria, oggettiva, creatasi dopo l'uscita dei nostri deputati dal Ministero, della quale linea, del resto, concordarono anche i deputati che oggi si sono da noi allontanati, sino al giorno della battaglia per la riforma elettorale. In quel giorno, mentre si confermò la fiducia alla politica generale del Governo, la grande maggioranza del Gruppo parlamentare non negò il voto, deliberando però l'astensione sopra il passaggio agli articoli, di una legge particolare, contrastante con il programma e con i deliberati del Partito e ritenuta per la sua portata, dannosa al Paese. I deputati, invece, dissidenti, pur ritenendo la legge dannosa, credettero approvarla, per ragioni politiche. Su questa divisione si crea oggi una distinzione tra popolari nemici, e dissidenti amici del Governo. A dimostrare quanto tale distinzione sia arbitraria e fittizia, basterà ricordare che il Consiglio Nazionale, riportandosi a tutte le sue precedenti deliberazioni sull'atteggiamento del Partito nei rapporti col Governo, nell'ultima sua sessione, dichiarò ad unanimità che « nell'attesa che il Governo voglia realizzare i propositi di pacificazione testè annunziati, impedendo le offese e le violenze contro le legittime attività dei partiti e contro le organizzazioni cattoliche; ieri come oggi, a tale scopo di pacificazione i popolari pur conservando la loro linea di azione per la difesa del loro programma e delle ragioni fondamentali della vita civile, intendono contribuire con ogni sforzo in tutto il Paese ». Questa sincera affermazione non mi sembra sia stata valutata sufficientemente nella stampa, che spesso aspramente ci combatte.

— Molti hanno ancora parlato di equivoco popolare proprio per la loro tenacia nella difesa del programma e delle ragioni fondamentali della vita civile...

— Non è giusto ritenere che la nostra affermazione di voler conservare la nostra linea di azione per la difesa del programma e delle ragioni fondamentali della vita civile costituisca un equivoco; perchè, finchè un Partito vuole esistere ed ha la coscienza di rispondere ad una funzione storica, non può che conservare la linea della propria azione in difesa del proprio programma. Del resto non tendono a questo, non si propongono tale scopo anche il Partito liberale e quello Democratico sociale collaboranti col Governo? E non è, inoltre, possibile ascrivere a colpa di partiti la difesa delle ragioni fondamentali della vita civile, cioè la difesa dell'ordine contro le violenze, della libertà contro l'oppressione, della legalità contro l'arbitrio. Questi fini fondamentali non possono, del resto, essere trascurati dallo stesso Governo, come appare, di fatto, in alcune sue recenti manifestazioni, dall'ultimo discorso del Presidente del Consiglio alla Camera, al telegramma inviato alla nostra Confederazione Italiana dei Lavoratori. Fervidi sostenitori della completa pacificazione degli animi dobbiamo soltanto augurarci che tali ottime manifestazioni non restino annullate da altre, come dalla ingiustificata dichiarazione di ostilità contro uomini a noi particolarmente cari e contro l'intero Partito, e da egualmente ingiustificate offensive dirette allo scioglimento di amministrazioni popolari.

— Si è invocata da varie parti una *revisione*. Potrebbe dirmi il suo pensiero in proposito?

— La possibilità di una revisione dottrinale o politica del nostro programma è stata lanciata nella stampa, senza però esser determinata in modo preciso e concreto. A parte qualsiasi apprezzamento in merito, non è dubbio che ogni proposta di revisione sia esclusivamente riservata ai nostri congressi. Chè se poi la revisione, alla quale, con assai scarso seguito di consensi, si è accennato, dovesse limitarsi ad affermare la necessità che il prossimo Congresso esamini e discuta la condotta tenuta dal Consiglio Nazionale o dal Gruppo Parlamentare, in questo agitato periodo della vita politica italiana, ed anche la possibilità di esaminare i provvedimenti disciplinari adottati, non v'ha alcun dubbio che il Congresso possa di tutto occuparsi nella sua più ampia ed illimitata libertà di giudizio.

L'on. Rodinò ha concluso la nostra conversazione dicendoci:

— Con fervida anima italiana e non dimentico della missione del nostro Partito, io voglio augurarmi che si attenui e cessi questo periodo di aspre polemiche e di affrettate dimissioni, sicuro che, ritornando negli animi una calma serena, molti dovranno convenire che le ultime vicende parlamentari pro o contro la legge elettorale, non potevano, non hanno scossa la posizione morale del Partito Popolare Italiano, la portata storica del suo programma, la sua caratteristica fondamentale di politica di centro. Tutto questo ha profondamente sentito la grande massa del Partito che, nella fiducia del suo avvenire, ha trovato la forza per resistere ferma ed incrollabile nella sua unità all'offensiva dei tanti avversari, come all'ingiusto abbandono di antichi compagni.

Il Congresso prov. del P.P.I. a Palermo

PALERMO, 8. — Si è tenuto in Palermo l'annunziato Congresso provinciale del P.P.I., che ha assunto quest'anno una speciale importanza in seguito agli ultimi avvenimenti.

Il Convegno era presieduto dall'on. Aldisio, appositamente delegato dalla Direzione; vice presidente, comm. Gagliani Caputo, segretario Generale, ing. Filangieri. Intervennero in gran numero i delegati e tesserati di quasi tutti i paesi della provincia.

Il prof. Morello aprì il Congresso presentando l'on. Aldisio, valoroso combattente e decorato, che — assumendo la presidenza — rifece la storia degli ultimi avvenimenti ed affermò la volontà di andare avanti a qualunque costo contro i tentativi di voler scindere il partito o volerlo assorbire. Rievocò quindi il precedente storico della lotta del centro tedesco contro Bismark e tracciò un felice profilo di Luigi Sturzo ottenendo grandi applausi.

Il prof. Morello mandò un saluto all'ing. Iusalaco Segretario Provinciale di Caltanissetta e per lui agli amici di quella provincia. Rispose con nobili parole il cav. Iusalaco, auspicando prossima l'unità delle forze popolari della regione.

Prese quindi la parola il relatore on. Pecoraro nella « Situazione politica generale ». Egli espose il punto di vista dei popolari fermi al loro programma in questo grave momento ed aggiunse una parola di monito ed incoraggiamento per tutti. Fece quindi una disamina minuta ed efficace di tutti i lati storici e morali del problema: accennò alla necessità di una stampa periodica, che diffonda il pensiero dei popolari e, parlando del « Popolo » di Roma, provoca un lungo applauso all'indirizzo del battagliero giornale. Si inizia subito una sottoscrizione fra i presenti per il « Popolo » e si raccolsero L. 1500 circa.

Sulla relazione parlarono l'avv. Salamone Antonino, l'avv. Mellina, Vito D'Anito, l'avv. Praina, il prof. Vaccarella, il prof. Morello e il Presidente.

Si approvò alla unanimità il seguente o. d. g. presentato dal prof. Vaccarella ed accettato dalla Direzione Provinciale:

« Il Convegno del P.P.I. adunato in Palermo; udita la relazione dell'on. Pecoraro sulla situazione politica generale; considerato che, malgrado ogni defezione personale e ogni offensiva contro il Partito, resta salda la base dei principii, intorno ai quali, mai come ora è raccolta solidale l'anima delle masse popolari; convinto che il P. P. I., inserito oramai profondamente nel processo nazionale, è una sintesi di vita sociale economica, politica e morale, che nessuna raffica può sfaldare ed abbattere; riafferma con fiero animo immutata la propria fede al Partito ed assoluta la propria disciplina ».

Alle ore 12.70 la seduta venne tolta e rimandata al pomeriggio.

Appena aperta la seduta alle ore 16 il segretario provinciale prof. Morello, fece la sua relazione sulla situazione del Partito in Provincia, sulla quale parlarono Palazzolo, Vaccarella, Marano, Cartesi, on. Pecoraro, avv. Traina ed altri.

Si stabilì di nominare una Commissione di sei membri per la pubblicazione di un settimanale, e ne vengono chiamati a far parte oltre i due deputati, i sigg. dr. Guardione, prof. Vaccarella, comm. Gagliani Caputo, avv. Traina.

Il Presidente infine, tra vivi applausi, riassunse la discussione e formulò vivi auguri per l'avvenire del partito in Provincia.

Si passò quindi all'elezione del nuovo Comitato Provinciale. Vennero proclamati eletti:

Giardina prof. Andrea della R. Università di Palermo, Morello prof. cav. Stefano, Raimondi avv. Domenico, Vaccarella prof. Giovanni, Leto Notar Domenico, Daidone cav. Girolamo, Traina avv. Giuseppe, Di Bernardo sac. Antonino, Ferruzza avv. cav. Francesco, Guardione dott. Raimondo, Rizzo sac. Giuseppe, Mellina avv. Ernesto, Palacardo rag. Francesco, Salomone avv. Antonino, Leto avv. cav. Giacomo, Cortese dr. Pasquale, Bellingeri prof. Giuseppe, Fazio avv. Vincenzo, Sac. Sucato Sebastiano, Parricone Farano Benedetto, D'Aquila Giovanni.

Conflitto tra fascisti e sovversivi a Canzo

I fascisti gravemente ferito e un sovversivo ucciso

COMO, 8. — Da alcuni giorni gli elementi sovversivi di Canzo avevano ripreso un certo spirito ed usavano anche girare per le vie del paese cantando inni sovversivi, con musica in testa. Ieri, poi, vi era stata una specie di rivolta, poichè le donne del paese avevano aizzato i loro uomini contro i fascisti. Sei di questi ultimi erano rimasti leggermente feriti.

I fascisti di Erba, informati di questi fatti, si sono recati sul posto, accompagnati dal cav. Carlo Baragiola, figlio del compianto deputato Baragiola, membro della Federazione provinciale fascista. Essi avevano intenzione di tenere una specie di comizio per persuadere i sovversivi locali a smettere le loro provocazioni.

Mentre erano riuniti sulla piazza e intorno a loro si era formata una piccola folla, sopravveniva tale Miro Mina, che andava gesticolando con una falce in mano. I fascisti lo disarmarono, ma il cav. Baragiola li invitava a restituirgli l'arma. Il Mina, non appena ricevuta la falce, si avventava contro lo stesso Baragiola, che aveva fatto opera altamente pacificatrice, vibrandogli un violentissimo colpo. Il Baragiola faceva in tempo ad alzare il braccio per proteggere la testa; ma la terribile lama si abbatteva sul braccio, recidendoglielo quasi, lacerando orribilmente i tessuti. Si ritiene che il braccio dovrà essere amputato.

Naturalmente è scoppiato un nuovo conflitto. Venivano esplosi vari colpi di arma da fuoco, e il feritore del cav. Baragiola rimase ucciso.

Intanto da Canzo partivano per Erba alcuni fascisti per avvertire i compagni di quel che stava accadendo. Fu anche telefonato alla sottoprefettura di Lecco, da cui partivano carabinieri e militi della Milizia Nazionale, al comando di un commissario di P. S.

Il cav. Baragiola è stato trasportato a Como e ricoverato all'ospedale. Non appena ha saputo che il suo feritore era stato ucciso, ha inviato mille lire alla sua famiglia.

Il generoso magnanimo atto ha prodotto profonda commozione.

Il gen. Bongiovanni e il Fascio di Bengasi

BENGASI, 8.

Al Governatore della Cirenaica, generale Bongiovanni, i fascisti di Bengasi avevano manifestato il desiderio di conferire la tessera del Partito, a titolo di onore. Il generale Bongiovanni ha declinato l'offerta, indirizzando una lettera al maggiore Arcani, che è membro della segreteria politica del fascio di Bengasi.

Il Governatore, dopo avere espresso i suoi sentimenti di devozione al Governo e all'opera che esso va svolgendo, così spiega il suo atto:

« Ma prima di essere cittadino e funzionario, dice il Governatore, sono soldato e come tale, non mi è consentito, secondo il severo costume disciplinare antico ed oggi nuovamente in onore, perchè caro al Capo del Governo e Duce del fascismo, essere parte attiva di un'organizzazione politica, anche se questa risponde al mio sentimento e se la mia quotidiana pratica di vita si informa al suo spirito.

L'assemblea del fascio di Bengasi, dopo la lettura della lettera fatta dal maggiore Arcani, ha votato un'indirizzo di plauso e di devozione al generale Bongiovanni.

La tessera dei Fasci all'on. Marchi

SIENA, 8. — In questi giorni è stata consegnata la tessera del Partito fascista a S. E. Giovanni Marchi, sottosegretario alle Colonie.

Tra fascisti e combattenti fiorentini

FIRENZE, 8. — In seguito al dissidio sorto tra i combattenti fiorentini e i fascisti, ieri è venuto nella nostra città l'avv. Vittorio Arangio Ruiz, presidente del Comitato nazionale dell'Associazione combattenti, accompagnato dall'ispettore avv. Zuccarino. Ha conferito col Prefetto, col Presidente della Federazione provinciale e membro del Comitato nazionale avv. Giuseppe Zanchi, col Presidente della Sezione ferrovieri medaglia d'oro Annibale Carletti, con tutti i membri del Consiglio direttivo, col marchese Ridolfi segretario del Direttorio della Federazione provinciale del Fascio e con altre personalità.

In seguito ai rilievi fatti negli abboccamenti avvenuti, costatato il perfetto accordo coi membri del Consiglio Direttivo della Sezione combattenti di Firenze, particolarmente resultato dall'esplicita e concorde dichiarazione del presidente Carletti e del vicepresidente ing. Modigliani-Rossi, iscritto quest'ultimo al Partito fascista locale, l'avv. Arangio Ruiz ha lanciato un lungo proclama ai combattenti inneggiando e auspicando all'armonia che deve regnare sempre tra i fascisti e i combattenti che hanno comune le fede e gli ideali. Informa di aver invitato a far parte del Consiglio della sezione, in sostituzione di due membri trasferiti altrove, due fascisti, il colonnello Teodoro Alessi e il capitano Curolari e di aver richiamato i compagni che furono espulsi a rientrarvi entro il 10 corr., e a dimettersi dalla sezione autonoma.

L'inizio di grandi lavori pubblici a Ferrara

FERRARA, 8. — Dopo circa nove anni trascorsi dal giorno in cui furono sospesi i grandiosi lavori di costruzione del nuovo ospedale sulla vasta area che sta in fondo a Corso Giovecca, tali lavori saranno presto ripresi per procedere spediti fino al loro completamento, che noi vedremo certo dentro il 1924.

Il nuovo Ospedale

La nuova Amministrazione degli Spedali nonostante le difficoltà che ha dovuto superare per risolvere il grave problema, ha potuto finalmente giungere in porto con un progetto edilizio magnifico e un piano finanziario degno dei migliori auspici.

La pianta di esso progetto edilizio comprende sei padiglioni. I primi quattro, a sinistra di chi entra nell'Ospedale, sono a due piani con due saloni per piano. Il piano a terra verrà adibito per la chirurgia con una sala operatoria centrale, il superiore alla medicina. Ogni reparto comprenderà la sezione uomini e quella delle donne, alle quali verrà assegnato rispettivamente uno dei saloni di ogni piano. La capacità di questi sei padiglioni sarà di 400 ammalati.

Gli altri due padiglioni, a destra di chi entra, saranno riservati ai tubercolotici e alle malattie infettive. I due stabili, di tre piani ciascuno, saranno forniti di una spaziosa loggia scoperta che potrà raccogliere 300 ammalati in opportune camere di isolamento. Comprendendo anche gli ammalati pensionanti l'Ospedale potrà ospitare complessivamente 730 individui.

Il lavoro di completamento consiste appunto nel sopraelevamento dei due ultimi padiglioni accennati, lavoro che sarà attuato prima degli altri. Per il prossimo inverno saranno ultimate le coperture dei nuovi piani per rendere possibile la continuazione dei lavori nell'interno dei padiglioni durante la stagione rigida.

Anche il problema dell'acqua per i servizi di pulizia è stato risolto con la costruzione di un pozzo artesiano. Questo darà un getto di 200 metri cubi d'acqua al giorno.

Dopo la esposizione del progetto edilizio sorge naturale la domanda come sia stato provvisto il piano finanziario.

Ecco: per mettere in assetto l'Ospedale occorrono 2.500.000 lire. Colla vendita dell'area di quattordicimila metri quadrati, occupata dagli stabili del vecchio Ospedale si è previsto un introito di L. 3.500.000, e a questo riguardo possiamo aggiungere che richieste di acquisto di privati sono già pervenute all'Amministrazione ospedaliera. La area suddetta subirà notevoli modificazioni per l'apertura di due nuove strade già in progetto.

Per fronteggiare le prime spese occorrenti all'inizio dei lavori sono state già depositate presso la locale Cassa di Risparmio 600.000 lire frutto di oblazioni private, indennizzi di guerra della Croce Rossa Italiana e del temporaneo accantonamento negli edifici incompleti dell'Ospedale delle disciolte guardie regie. La Cassa di Risparmio concede inoltre un mutuo di 1.000.000 di lire, a fondo perduto, con garanzia sugli stabili del vecchio Ospedale.

Riassumendo, l'Amministrazione degli Ospedali ha già disponibile un milione e mezzo per i nuovi lavori; l'altro milione occorrente verrà a vendita effettuata della proprietà da abbandonarsi. L'avanzo di detta vendita, di oltre un milione, andrà a costituire, investito in titoli fruttiferi, un nuovo fondo per l'amministrazione.

La cittadinanza ferrarese è oltremodo lieta della felice soluzione del grave problema del nuovo ospedale.

In Piazza Cattedrale

Anche i lavori di lastricamento in marmo di Piazza Cattedrale e Piazza Commercio sono già stati iniziati. Squadre d'operai hanno già divelti dovunque in dette piazze i vecchi ciottoli, così poco graditi ai nostri piedi, per sostituirli con le eleganti lastre di porfido veronese che cambieranno totalmente l'aspetto del centro cittadino. Sono pure incominciati i lavori per la rimozione del monumento a Vittorio Emanuele II che come, come è noto, da Piazza Cattedrale sarà trasportato in piazzetta Torquato Tasso. Il monumento, fino alla sua completa demolizione, resterà coperto da una apposita impalcatura della quale si stanno già piantando nel suolo i forti sostegni. Nonostante però tutti questi importanti lavori che, hanno trasformato il centro di Ferrara in un vasto fondaco di laterizi, i trams corrono lo stesso, in tutte le direzioni, sui binari messi allo scoperto e luccicanti all'infinito sotto la canicola. In una parola la nuova amministrazione comunale mantiene le promesse fatte nel suo programma e va risolvendo rapidamente problemi che affaticarono per anni, senza conclusione, altre amministrazioni.

Così fra non molto, vedremo pure iniziati i lavori della famosa sistemazione della salita del Castello, interessanti un'alta questione d'estetica, per la quale come è noto, ha avuto anche qualche fastidio, la Giunta Superiore di Belle Arti.

Il 75.o anniversario dell'8 agosto a Bologna

BOLOGNA, 8. — Ricorrendo il settantacinquesimo anniversario della cacciata degli austriaci da Bologna, la città è imbandierata ed i trams circolano, adorni di bandierine tricolori.

Stamane ai piedi del monumento nella storica piazza «Otto Agosto» sono state deposte corone di alloro. Questa sera le musiche suoneranno nelle principali piazze.

Un dramma a Terni

respinto dalla cognata l'uccide a coltellate

TERNI, 8. — Stamani in via De Filis è avvenuto un grave fatto di sangue.

Verso le ore 7,30 grida di donna invocanti aiuto, hanno fatto accorrere numerose persone nella casa segnata col n. 21. Ma nonostante gli sforzi fatti da alcuni popolani per abbattere la porta di casa abitata dalla famiglia Jolimet, la porta stessa non ha ceduto.

E' rimasta vittima del folle amore di un bruto tale Metteri Giuseppina, di anni 41, maritata a Luigi Jollinet, di anni 47, capo-operaio alle Acciaierie e madre di tre bimbi il più grande dei quali, Alberto, conta 10 anni.

L'assassino, cognato della Giuseppina, tale Penzuti Angelo, di anni 50, celibe, meccanico, aveva tentato più volte di far sua la donna. Questa mattina poi approfittando dell'assenza del marito, si è recato in casa della Giuseppina. Ma alle nuove ripulse di essa, in un momento di furore, l'ha afferrata colpendola con un lungo coltello a serramanico ben tre volte all'addome.

La poveretta è caduta al suolo in una pozza di sangue spirando poco dopo.

Il piccolo Alberto che era corso in aiuto della madre, ha riportato una larga ferita alla mano.

L'assassino si è costituito ai carabinieri.

La notizia del tragico fatto sparsasi in un baleno per la città ha destato viva impressione.

Le gesta dongiovannesche e truffaldine

di un sedicente nobile sardo a Livorno

LIVORNO, 8. — E' sparito da Livorno dopo aver consumato numerose truffe in danno di pensioni, di ristoranti ecc. per una somma assai ingente, certo Nicola Cedina, nativo di Terra Pausania (Sardegna), piombato a Livorno circa due anni fa dopo essere sfuggito alla polizia marsigliese, il Codina aggiunse nella nostra città al suo cognome la particella « de ». Si spacciò per nobile, si attribuì tutte le prerogative di un grande industriale e riuscì a farsi affidare la direzione di uno stabilimento per la lavorazione del sughero. Di questo stabilimento — che non potè mai funzionare — il Codina vantò senz'altro la proprietà ed in questa veste abusiva, contrasse debiti a destra e a sinistra. Ma il Codina non si limitò ad esercitare il nobile mestiere del truffatore.

Per quanto di una bruttezza orrida, pare che egli piacesse alle donne e riuscì a contrarre relazioni con due signore, mogli legittime di due ufficiali. Il Codina riuscì anche a destare la simpatia di alcune popolane con le quali gozzovigliava nelle trattorie di infimo ordine.

Il Codina è oggi scomparso ed alla questura piovono contro di lui denuncie di truffe ed altro. Naturalmente la polizia ha segnalato in tutte le questure del regno i facili connotati del malandrino con la speranza di rintracciarlo.

Una barca capovolta da un piroscafo

Due signore annegate

LUGANO, 8. — Una barca a motore, proveniente da Campione, recante a bordo il proprietario, tale Ferrari di Campione e due sorelle, Maria e Antonietta Mojana, rispettivamente di 32 e 26 anni, nate a Como ed abitanti a Lissone, si avanzava verso Lugano, quando alla banchina della città si staccava verso il largo un piroscafo che doveva ancorarsi più lontano. Non si sa come la barca sia andata a trovarsi sulla rotta del piroscafo e si sia impigliata nelle pale di una delle due ruote laterali. La barca si è capovolta e le due sorelle sono miseramente annegate. Invece il Ferrari ha potuto essere salvato dal personale di bordo del piroscafo. E' stata aperta una inchiesta per stabilire le responsabilità.

Uno sciopero in una miniera di Caltanissetta

PALERMO, 8. — In questi giorni, si è manifestato un vivo malcontento nella classe degli zolfatari delle miniere della provincia di Caltanisetta e principalmente fra gli operai della miniera detta Testasecca, per la pretesa dell'esercente di ribassare ancora i salari. Il malcontento è culminato questa mattina con una dimostrazione, a cui hanno preso parte gli operai di detta miniera che hanno abbandonato il lavoro e si sono diretti in colonna serrata verso Caltanissetta, per recarsi presso l'esercente, cav. Lopinto.

Lungo la strada, essi si sono incontrati coi due generi del Lopinto, rag. Cacciatore e ing. Parla, quest'ultimo direttore della miniera, in cui era scoppiato lo sciopero. Sono corse male parole e poi i dimostranti hanno malmenato il Cacciatore e il Parla.

L'incidente sarebbe finito anche peggio, se non fosse intervenuta prontamente la forza pubblica, che ha operato sei arresti di scioperanti. I due feriti hanno riportato parecchie contusioni.

Il prefetto di Caltanissetta si sta occupando della vertenza.

Incendio al Municipio di Faenza

FAENZA, 8. — In seguito ad un incendio verificatosi stanotte verso l'una in un negozio sottostante al palazzo comunale, sono rimasti completamente distrutti gli uffici dell'Economato e dei servizi municipalizzati.

I pompieri e la Milizia volontaria si sono prodigati per circoscrivere l'incendio. I danni ascendono a circa mezzo milione di lire.

L'epurazione dell'Agro nolano

NAPOLI, 8. — Dopo il rastellamento compiuto giorni or sono dai carabinieri a Nola e dintorni con l'arresto di 70 individui ed il sequestro di una grande quantità di armi, l'opera di epurazione nell'Agro nolano, non si è arrestata e continua ininterrotta con grande soddisfazione di quelle popolazioni che si sentono più sicure delle loro vite e dei loro averi.

Nella giornata di ieri una squadra di carabinieri ha arrestato altri 9 individui sequestrando ad essi rivoltelle e fucili.

Gli arrestati che sono tutti delinquenti, sono stati trasportati a S. Maria Capua Vetere e dopo l'interrogatorio sono stati inviati al carcere. Si prevedono ancora altri arresti.

Energici provvedimenti nel Mantovano

per l'epurazione fascista

MANTOVA, 7. — Le proposte avanzate da alcune sezioni dei fasci di provincia di espellere numerosi inscritti al partito fascista per indisciplina, e per mancanza di fede fascista, sono state oggi convalidate dal cav. Antonio Arrivabene, fiduciario politico del partito stesso.

Dalla sezione di Medola risultano così espulsi ben 30 inscritti: 25 da quella di Canneto sull'Olio.

Con tali misure si ha sicura fiducia di dare alle sezioni una salda disciplina e una completa comprensione dei doveri del fascista.

Un furto di 41 mila lire ad Alassio

MILANO, 8. — Si ha da Alassio che un audace colpo ladresco è stato consumato in danno dei coniugi Salvaneschi. Essi abitano in una villa per la stagione balneare in via Hamburj. Ieri, i ladri approfittando dell'assenza dei signori Salvaneschi sono penetrati nell'abitazione e hanno asportato 900 lire in contanti e tante gioie per un valore di 40 mila lire. Il bottino sarebbe stato di molto maggiore se i ladri avessero agito con minore fretta e rovistato meglio, poichè nel cassetto ove hanno asportato gli oggetti d'oro, vi si trovavano anche da una parte diversi biglietti da mille e oggetti d'oro, per un valore ingentissimo.

Da informazioni che ha potuto fornire una bimba che al momento che è stato consumato il furto si trovava in quei pressi, la Polizia desume possa trattarsi di ladri internazionali e più precisamente di due francesi.

L'imposta generale

sul consumo del vino

Con R. Decreto 12 luglio 1923, n. 1510, sono state apportate numerose modificazioni all'attuale congegno dell'imposta sul consumo del vino; con un manifesto l'Ufficio tecnico di Finanza porta a conoscenza dei contribuenti interessati le disposizioni più importanti, facendo loro esplicito invito ad attenervisi scrupolosamente. La denuncia delle rimanenze del raccolto 1922 e degli anni precedenti è obbligatoria da parte dei produttori e dei commercianti all'ingrosso muniti di licenza; essa deve presentarsi al locale municipio entro il 5 settembre 1923 con riferimento alla quantità di prodotto esistente nelle cantine e nei depositi, a tutto il 31 agosto precedente.

In caso di inadempienza, i produttori e i commercianti all'ingrosso, perdono senz'altro il diritto ad ottenere la deduzione di qualsiasi rimanenza agli effetti del pareggio annuale, e incorrono nell'ammenda da L. 20 a L. 500.

Per la liquidazione e per la riscossione dell'imposta dovuta in proprio dai produttori e dai commercianti all'ingrosso sul vino, del raccolto 1922 e annate precedenti, sarà provveduto col sistema ora in uso, cioè i contribuenti riceveranno dall'Ufficio tecnico di finanza apposita notificazione di liquidazione finale e entro 15 giorni dovranno eseguire il versamento dell'imposta, di cui risulteranno debitori, in un ufficio postale, facendo indicare nel corrispondente certificato di allibramento il numero del conto che compete al produttore o commerciante e la dicitura « per liquidazione finale ».

Sul vino venduto dei produttori ai consumatori ed ai rivenditori al minuto, dopo il 31 agosto p. v. l'imposta fa sempre carico al compratore, il quale è tenuto a corrisponderne l'ammontare al produttore.

Al pagamento dell'imposta provvede il produttore stesso con versamenti periodici bimestrali in un ufficio postale a favore del conto corrente intestato all'Ufficio tecnico di Finanza nei primi cinque giorni dei mesi di settembre, novembre, gennaio, marzo, maggio e luglio di ciascuna annata vinicola. Il versamento riguarda l'imposta sul vino venduto o comunque consumato (e cioè anche il vino consumato in proprio dalla famiglia) rispettivamente nel bimestre precedente, con esclusione dei quantitativi riconosciuti esenti; le vendite avvenute nei primi cinque giorni dei mesi sopraindicati debbono sempre risultare da regolari fatture; in difetto di che si riterranno, agli effetti dell'obbligo imposto ai produttori, come se si fossero verificate nel bimestre precedente.

Sono soggetti all'imposta i vini e i vinelli di qualsiasi qualità (anche non genuini) che contengano più del 5 % di alcool in volume.

Sono esenti dall'imposta i vini esportati all'estero, quelli inviati alle fabbriche per la distillazione e per la confezione dell'aceto; essi debbono essere scortati da speciali bollette di spedizione. Sono pure esenti i vini distrutti o perduti per incendi o per altre cause di forza maggiore, purchè le cause delle distruzioni o perdite vengano regolarmente denunciate, entro cinque giorni, all'Ufficio tecnico di Finanza, che procede per le opportune verifiche.

I vini divenuti guasti possono ottenere l'esonero, previa distruzione debitamente constatata e verbalizzata dai delegati della Finanza.

Ai piccoli produttori è accordata l'esenzione dell'imposta per il consumo familiare nella misura uniforme di 5 hl. per le produzioni non superiori ai 20 hl. e di 3 hl. per le produzioni comprese fra 20 e 40 hl. Non è concessa alcuna esenzione per i quantitativi superiori ai 40 hl.

La denuncia della nuova produzione di vino o vinello con tutte le indicazioni prescritte, deve presentarsi dal produttore al Municipio normalmente non più tardi del 15 ottobre, salvo le proroghe che potrà accordare l'Ufficio comunale; il provvedimento di proroga non potrà avere più luogo dopo la scadenza del termine normale del 15 ottobre. Il prodotto deve dichiararsi nel preciso stato in cui trovasi al momento della denuncia e nell'esatta sua quantità reale; deve indicarsi a parte: la quantità di prodotto eventualmente venduta ad altri ed il nome del compratore, come pure il vino ottenuto con uve o mosto acquistati da terzi e la generalità dei venditori all'atto della presentazione della denuncia, del nuovo prodotto e delle rimanenze, il Municipio deve rilasciare apposita ricevuta da staccarsi da registro a madre e figlia.

Le denuncie sono soggette alla tassa di bollo di cent. 10.

Per le verificazioni dei prodotti vinosi l'Ufficio tecnico di Finanza può anche avvalersi delle Aziende daziarie gestite sia direttamente dai Comuni, sia da appaltatori.

Qualunque partita di uva, di mosto o di vino, trasportata da un Comune ad un altro nel periodo, corrente dal 15 agosto per l'uva e il mosto e dal 1.o ottobre per il vino deve essere scortata da apposita bolletta di accompagnamento, rilasciata, con la indicazione di tutte le notizie prescritte dai Municipi, Brigate di Finanza, Uffici postali, Ricevitorie del lotto, ecc., ecc.

E' punito colla multa dal doppio al decuplo dell'imposta:

chiunque in qualsiasi modo sottragga o tenti di sottrarre il vino al pagamento dell'imposta;

il produttore o commerciante all'ingrosso, che sia in possesso di vino senza le dichiarazioni o le bollette prescritte, e quando nelle verificazioni si accerti una quantità di prodotto superiore a quella dichiarata del 5 %; per il mosto commisto a vinacce la tolleranza è del 15 %;

chiunque trasporti i prodotti vinosi senza la bolletta di accompagnamento o con bolletta irregolare, durante i periodi nei quali è prescritta.

Nelle denuncie presentate dopo il termine, ma prima della verifica, il produttore è punito con la multa da metà ad una volta l'imposta dovuta.

Le novelle de "La Tribuna,,

L'usurpatrice

Agitandole sotto il naso una carta bollata la donna proclamava il suo diritto; e lei, Palmira Vanni, senza riuscire attraverso il fiume di parole a stabilire come e perchè si fosse svolta una così complicata faccenda, capiva però che in nome di quella carta bollata il sopruso era stato compiuto, e che ogni protesta sarebbe inutile. I particolari degli avvenimenti che durante la sua lunga assenza avevano condotto a quell'epilogo, le sfuggivano, e non faceva nulla del resto per chiarirli al suo pensiero che a mala pena reggeva alla dolorosa vertigine, mentre una voce ripeteva dentro di lei, con appassionata cantilena: « Ecco che cosa capita a coloro che partono, e credono che qualcuno possa vegliare sinceramente sulla casa che aspetta! Non è vero che la casa aspetta! non è vero che qualcuno, — se non il nostro cuore, — può tutelarla: a un certo punto la casa stanca di attesa, timorosa di oblìo, accoglie con gioia chiunque le si appressi spalancando le finestre al sole. Accade così ch'essa dimentichi l'assente, e accetti il sopruso come l'unico mezzo per sottrarsi all'abbandono che tanto le fa paura. O perchè non possono gli uomini andarsene in viaggio come la chiocciola, trascinando il proprio guscio, e far partecipare la casa del proprio destino? » E in una specie di inespresso vaneggiamento, la poverina vedeva innanzi a sè una teoria di chiocciole trascinarsi lente per una strada infinita: vedeva sè stessa, fatta chiocciola piccolissima, andare in coda, quasi umilmente, seguendo la striscia schiumosa delle compagne; nella lentezza era la sicurezza della meta... (E nella striscia schiumosa brillava un poco d'arcobaleno!...).

Intanto la grassa giovane donna ripeteva a voce alta parole che il cervello di Palmira Vanni raccoglieva faticosamente. Le doleva distaccarsi dalle imagini del suo delirio per costringere il pensiero a chinarsi sulla realtà brutale, che si agitava dinanzi a lei nella persona di quella donna enorme e volgare.

— Son'io la padrona, ha capito?

— Padrona di tutto? — osò con un filo di voce, quasi timidamente, la signora Vanni.

— Sì, di tutto!

Aveva detto — *di tutto*. — Così anche era scritto nella carta bollata. Palmira Vanni conobbe in quel momento il terribile valore delle carte bollate, le quali sono state inventate apposta per sanzionare l'inganno, per truffare la buona fede, per dar forza al diritto dei prepotenti. Padrona di tutto! Dunque anche del gran letto nuziale dov'ella aveva dormito per tanti anni accanto al suo povero marito. Sì: padrona anche dell'immensa cucina, del bel rame luccicante alle pareti, il rame ch'ella lustrava religiosamente a Natale e Pasqua, e che metteva fuori, sul vasto balcone, al sole, con una certa civetteria, con quella vanità sorridente propria delle buone massaie. Padrona dei fornelli sui quali la pentola brontolava in attesa della sacra ora della cena. Padrona del tinello che s'illuminava tutto al candore della tovaglia, allo scintillìo dei cristalli ben tersi. Padrona del grande camino, nel quale s'entrava d'inverno come in un santuario, raccolti intorno alla fiamma che ardeva fino a notte alta, e costudiva da sè, languendo a poco a poco, il sonno e il silenzio. Padrona della veranda, nella quale ella si era fatta un angolo fra i vasi di limoncella e di vainiglia, per attendere, seduta su una seggiola bassa, l'ora del ritorno di lui. Il crepuscolo la coglieva sempre in quell'angolo; quando le ultime luci duravano fatica a farsi un varco tra l'intrico dei rampicanti che quasi ostruivano il vano della vetrata, allora Palmira s'alzava, certa che *egli* stava per giungere. Padrona della macchina da cucire, che col suo prodigioso congegno d'acciaio, docile al ritmo del piede, esperto e solerte, offriva in un rapido succedersi di movimenti, una fioritura delicata e leggera di lini d'ogni foggia e d'ogni colore, nei quali le dita s'affondavano lietamente; e il lino candido era quello più caro al suo cuore e alla sua fatica. Padrona d'ogni camera e d'ogni cantuccio, anche del più oscuro, anche del più segreto; padrona d'ogni mobile, d'ogni tiretto... dappertutto ella era potuta penetrare col diritto che le aveva conferito una carta bollata!

E la casa — lei almeno — perchè non si era ribellata a questa profanazione? Palmira non stupiva che non se ne fossero ribellati gli uomini! ma la casa!.. Invece no: anch'essa, impassibile, aveva lasciato che gli eventi si compissero; ed ora era lì, dinanzi a lei che l'osservava coi suoi poveri occhi, nei quali certo passavano lampi di follia, e appariva lontana dalla sua tragedia, e aveva un volto sereno, forse anzi era grata alla mano estranea che le aveva rinnovato il respiro per troppo tempo costretto dalle finestre chiuse, dalle porte chiuse, che le aveva tolto di dosso l'insopportabile velo grigio della polvere, che l'aveva lucidata, riattivando in ogni fibra la vita, e ridandole quel profumo di casa nuova di cui anche il più piccolo oggetto pareva rallegrarsi. Nessuna cosa aveva l'aria di riconoscerla; ma lei, Palmira, riconosceva in ogni cosa sè stessa d'ieri; ed era triste vedersi cacciata dall'indifferenza della casa stessa! Essa era complice dell'usurpatrice, sì, complice, per l'egoistica gioia di sentirsi viva, fresca, pulita, per l'insofferenza dell'attesa troppo lunga alla quale ella l'aveva condannata.

Perdutamente si guardò intorno. La voce più interiore disse, con cantilena implorante alla casa che appariva distratta: « Soltanto un poco tu dovevi aspettarmi! un poco soltanto, e sarei giunta! Venivo di così lontano, e per così duro cammino! Forse che tu non mi avresti sorriso perchè giungevo colla mia veste nera e con gli occhi arrossati? Fu per via di questa mia lugubre veste che sostai lontana da te; e poi che la strada fu erta e affannosa, tu non desti tempo ai miei piedi malfermi. Non sapesti attendere: dunque non eri tu che amavi me: ero io che amavo te, io che ti avrei attesa un'intera vita! E quando m'illudevo che tu avessi un cuore dentro le stanze e dentro le cose, era il mio stesso cuore che palpitava in te: io te lo davo in prestito, e tu sembravi pulsare; vivevi della mia gioia, del mio amore, della mia gelosia, della mia attesa, della mia fatica... così come sùbito hai potuto vivere della vita di un'altra creatura ».

Quasi con odio Palmira guardò la casa. Ma sùbito, dall'umiltà del suo cuore, sgorgò la parola della sua rassegnazione: « Addio: me ne vado, e mi pare di esser cacciata da te, non da questa donna che urla il suo diritto! Tu sai se t'ho amata — questo non puoi averlo dimenticato —; sai se ti ho curata come una creatura, sai se in ogni angolo deposi un po' della mia tenerezza, e se accudendoti ogni mattina tu mi apparissi come una sposa che rinnovasse la sua veste e le sue nozze: col sole veramente io ti sposavo spalancando le finestre all'aurora. Ed ora non sono più niente per te! Addio: la casa può mutare il suo cuore, mutando padrone; per questo essa può avere la vita dei secoli! ».

La grassa signora aveva continuato a parlare, agitandosi sulla sedia; di fronte a lei Palmira Vanni era sempre rimasta immobile; perchè quando l'anima parla con la sua voce più profonda e dolorosa, nessun gesto è necessario, e il corpo rimane estraneo, in una fissità meccanica e rispettosa di cui anzi si avvantaggia lo spirito.

Poi la donna disse, quasi a conclusione di un lungo discorso ch'era sfuggito a Palmira Vanni:

— ... Del resto in solaio c'è tanta roba che può servirle; quella io non la tengo, è sua se vuole; e accanto al solaio c'è una stanzetta dove si può stare benissimo. Di più non posso fare per lei.

Le parve di aver pronunciato parole altissime, di aver avuto un istante di ispirata generosità. Tanto vero che tutta si eresse nel busto enorme, e sorrise con grande soddisfazione. Palmira Vanni si sentì venir meno sulla seggiola impagliata che vacillava per il peso della sua angoscia; li occhi le si velarono, il sangue ebbe uno strano singulto in tutte le vene che volevano spezzarsi per la fatica di contenere la rossa corrente impetuosa... una gran confusione le annebbiò il pensiero... Poi una improvvisa luce di bontà e di rassegnazione le attraversò lo spirito entrando come da una finestra spalancata; anche il velo dagli occhi era caduto, il sangue aveva ripreso il suo ritmo normale. Palmira Vanni si era completamente ritrovata: era calma. Considerò se stessa, la sua povertà, la sua solitudine in rapporto con più vaste miserie umane, misurò la superiorità del suo dolore di fronte al sopruso patito; guardò limpidamente in faccia l'usurpatrice senza rancore.

Palmira Vanni, per uniformare la sua nuova vita allo spirito di profonda umiltà che formava la sua nuova religione, per schiacciare ogni residuo di orgoglio e vivere in povertà assoluta, misurando ad ogni ora la sua rassegnazione, la sua capacità di perdono, per torturarsi e trovare uno scampo nel tormento stesso, ed elevarsi quotidianamente nella sofferenza come in una preghiera, e per vivere in qualche modo accanto alla casa, e in certo modo servirla di lontano, e ancóra sentirla, accettò di abitare nel solaio, vicina alle cose inutili e tarlate, nelle quali — chi sa — ella avrebbe forse ritrovata intatta qualche voce del passato. Alla giovine grassa signora questa accettazione parve mancanza di dignità, timidità paurosa, o fors'anche viltà; Palmira lo capì, ma non si preoccupò di smentirla: ella, che un giorno era stata la signora della sua casa ridente, poteva, guidata dal suo nobile cuore, salire senza tremare la ripida scaletta del solaio, e diventare la solitaria dei tetti.

Quando si alzò per uscire e fu dritta nella persona ancor bella, e s'avviò verso l'uscio con passo sicuro, tenendo la testa alta, e fissando innanzi a sè un invisibile punto lontano, la giovine grassa signora provò un singolare sgomento, un'insospettata soggezione, che la immobilizzò contro la parete, tanta grandezza si sprigionava dall'umiltà e dalla rassegnazione di quella vedova tutta raccolta nella veste nera...

* * *

Nel solaio, a differenza di quanto le era accaduto giù nel vasto e lindo appartamento, molte cose la riconobbero subito e parvero venirle incontro e salutarla, uscendo dall'ombra che le avvolgeva.

I solai hanno spesso ricchezze insospettate: le capiscono solamente i poeti, le creature che vivono in istato di grazia, i cuori doloranti che cercano rifugio sui tetti per sfuggire l'umanità ancora ammarrata ai piani inferiori dal peso della propria meschinità, i puri di spirito e gli umili che per non essersi mai accostati al tanfo dell'opulenza possono lietamente guardare le stelle che dai tetti appaiono più vicine.

La voce con la quale le vecchie cose del solaio salutarono la singolare inquilina, era precisamente quella misteriosa voce che le cose acquistano non appena si distaccano dagli uomini, e vivono in solitudine fino a una incalcolabile decrepitezza. C'era un canterano — ch'era appartenuto al povero nonno di Palmira, — che sapeva a memoria la storia di Napoleone. Il canterano così vecchio e tarlato conservava una cert'aria prepotente alla quale pareva ribellarsi un'orribile oleografia di Garibaldi che dominava il solaio con sguardo piuttosto accigliato. Altri ritratti velati dal tempo e dalla polvere penzolavano dai chiodi arrugginiti, alcuni con una certa solennità, altri con languido abbandono. C'era poi una dama vestita alla foggia dell' '830, alla quale nè il tempo nè le ragnatele avevano cancellato una certa espressione condiscendente; la dama pareva ancora volesse mettersi d'accordo con un gentiluomo dalla parete opposta, in attitudine di conquistatore. C'era un San Giovanni bambino cui i topi avevano roso qualche ricciolo biondo...

In un angolo, tutto raccolto con grande rassegnazione, se ne stava un lettino di ferro al quale ella subito sorrise: lo riconosceva benissimo; era stato quello il suo primo letto nuziale, nei tempi in cui i guadagni non permettevano ancora di comprarne uno più vasto. Il lettino era stretto, ma per volersi bene era comodissimo, ed ella rammentava perfettamente con quanta amarezza l'aveva veduto sparire su per la ripida scaletta il giorno che il grande letto nuovo era entrato trionfalmente nella casa. Nel grande letto si erano amati certo meno, forse per via di quelle zone fredde delle lenzuola che talvolta li separavano. Ed ecco, ella ora tornava al suo modesto lettuccio: c'era entrata da sposa, ci sarebbe entrata da vedova.

Quante e quante cose nel solaio! Seggiole sgangherate, cassettoni con tre gambe, un fornello sul quale i ragni avevano ricamata una strana graticola, casseruole senza manico, una culla, un seggiolone, una libreria, e molti molti libri miseramente abbandonati...

Palmira Vanni, ripulì, spolverò, lucidò, accomodò alla meglio, aggiunse alla povertà dell'ambiente qualche cosuccia, si costruì il suo nido. Non mancava a una parete, una piccola nicchia con la Madonnina. Ella stessa del resto, tutta raccolta nell'umiltà della dimora, avvolta nell'aura di purezza che le conferivano lo ambiente e le cose, uscita dal mondo e dalla vita, distaccata dagli uomini, e come trasumanata dalla rinunzia, somigliava molto alla Madonnina che proteggeva il solaio e il suo cuore. Per essere intonata alla nuova vita depose in una cassa il cappellino, avvolse il capo in una sciarpa nera, si racchiuse tutta nella semplice tunica, senza un fronzolo... Dentro, nell'anima era entrata tanta calma, tanta pacata serenità che somigliava a una grande gioia. Le giungevano lassù le voci dell'appartamento disotto, l'eco della vita comoda e gaia che vi si svolgeva, i buoni odori di cucina raffinata... ma tutto ciò non la turbava. Era un'eco di cose che si facevano sempre più lontane e imprecise, le cose d'ieri che bisognava scordare, che erano per sempre esulate dal suo spirito e dalla sua carne, ora che un canto nuovo fatto di limpide note ripeteva le strofe sconosciute di una insperata elevazione. Ed ecco ella non ebbe più bisogno di sentirsi accanto alla casa del suo passato. A poco a poco fu tale la luce che dall'anima affiorava al suo volto, fu così evidente l'espressione di pace che dalla profonda contentezza del suo cuore semplice saliva a illuminare le pupille, che nessuno, — neppure le comari più incredule e più pettegole del vicinato, — dubitò ch'ella fosse una donna felice. E quando qualcuno spinto dalla curiosità volle salire fino a lei, ed entrare nella dimora fu tale l'aura d'incanto che salutò i visitatori, ch'ogni parola fu detta sottovoce, e i passi furono lievi e i commenti pieni di rispetto. Dalla sua nicchia la Madonnina sorrideva a tanta purità.

Mugi, la bella e indolente gatta grigia del piano di sotto entrando senza timidità dalla piccola finestra aperta sui tetti, aveva trovato morbida ospitalità in una comoda cesta protetta da un angolo buio, e s'apparecchiava alla prossima maternità. Mugi era diventata la più dolce compagna di Palmira Vanni...

A poco a poco ella non udì più alcuna voce salire dall'appartamento di sotto: le pareti erano divenute pesantissime, senza risonanze, completamente mute... Ai suoi piedi, oltre i muri fitti e invincibili c'era il passato con tutto il suo dolore, e col sopruso patito; un passato che non le apparteneva più: lei, Palmira, era su, su... sospesa per aria in una piccola gabbia luminosa, tenuta dai grappoli delle stelle, tutta gioiosa di sole, e piena dei trilli delle rondini che s'aggrappavano ad essa per farci i loro nidi; e così il suo nido ne portava altri, anche più tenui e fragili che chiedevano riparo. Ma forse che le rondini non sanno la forza d'amore che è nell'ospitalità offerta dagli ultimi cornicioni delle case, dalla grondaie, dalle finestrelle che si sporgono sui tegoli come piccoli grembi protettori? Le rondini, i passeri, sanno queste cose, e scendendo dall'azzurro, ebri di luce, s'accostano volentieri ai solai, agli abbaini, perchè son più prossimi al cielo e alla libertà...

Avvenne un giorno che la grossa signora del piano di sotto dopo breve malattia morì, lasciando un testamento per il quale l'appartamento tornava in proprietà di Palmira Vanni. Evidentemente presa dal rimorso aveva voluto riconciliarsi con la propria coscienza. Un notaro con palamidone e occhiali salì fino a Palmira Vanni, nel solaio, le sventolò dinanzi la carta che la rimetteva in possesso di tutto, e attese quello che gli sembrava più normale: un'esplosione di gioia.

Invece no: invece Palmira Vanni raccolta nell'umiltà della veste nera, bella di una bellezza che traboccava dall'anima fino a tingere di rosa le guancie, e a mettere fiammette azzurre negli occhi, sorridente di un sorriso, dove brillava una singolare beatitudine, rifiutava l'offerta, non sapeva che farsene della casa.

In ogni modo il notaro la invitò a scendere nell'appartamento, a vederlo, a persuadersi insomma della realtà della cosa. Palmira Vanni per compiacenza scese: entrò timidamente con passo incerto come se stesse per abusare della casa altrui, girò per le stanze, le guardò ad una ad una, non le riconobbe, non le piacquero, le parve anzi che non fossero mai state sue, non ritrovò neppure un briciolo di sè stessa... Il Notaro la considerava con grande meraviglia. Ma Palmira Vanni sentiva di essere nella più schietta sincerità di fronte a sè stessa: il Notaro certo non poteva capire come non si possa tornare indietro, camminare a ritroso, ricercare l'anima di un passato distrutto da una bufera, per dar vita alle cose sepolte! Nè capiva che, quando una luce è entrata nel cuore e negli occhi, non si può voltarsi indietro sulle cose divenute opache; e quando la carne il respiro odorano di una primavera novella non si può chinarsi su tutto ciò che fu profanato e che manda un lezzo di rovina... Ogni cammino percorso è superato per sempre... la mèta è dinanzi a noi; l'ieri, vale soltanto per l'esperienza che può condurci a vette maggiori...

Palmira Vanni scivolò pian piano dall'appartamento dal quale le urgeva di uscire perchè vi soffocava come in un sepolcro. Richiuse l'uscio dietro di sè, e s'avviò su per la ripida scaletta di legno: Mugi gemeva nell'attesa del prodigio, i rondinini garrivano nel nido appeso all'imposta della finestrella. Le campane di mezzogiorno cantavano la gloria del sole, giunto a metà del suo cammino... Palmira affrettò il passo; il respiro la precedeva: aveva fretta di giungere ai tesori della soffitta. Bisognava esser subito lassù, nell'umiltà della dimora, per non perdere nè un gemito di Mugi, nè un trillo di rondine, nè una voce di campana....

L. Antonelli-Calfus.

Un concorso del "Petit Parisien,, vinto da un italiano

NOVARA, 7. — Segnaliamo un nuovo trionfo della intelligenza italiana. Il giornale *Le Petit Parisien* aveva aperto un concorso curioso quanto difficile, e cioè, calcolare il più esattamente possibile la spesa per olio, benzina, gomme e riparazioni per un'automobile che dovesse compiere un viaggio di 5000 chilometri. I concorrenti furono 600 mila, ed il premio era di 50 mila franchi.

Il vincitore del concorso fu il giovane italiano Varallo Gustavo, da Pernate (Novara), residente a Bordeaux. Il suo calcolo portava la differenza di 28 centesimi.

Ora, questa vittoria italiana è tanto più importante se si tenga conto che il Varallo non ha che 16 anni di età.

La Germania avrà una flotta aerea di aeroplani metallici

LONDRA, 7.

Il «Daily Mail» rileva il posto preponderante che prende nell'industria delle costruzioni aeree, la costruzione di aeroplani interamente metallici, ed espone gli sforzi che fa la Germania per arrivare ad una fabbricazione a serie di tali aeroplani.

Finora il montaggio di apparecchio richiedeva precauzioni minuziose. Invece, l'impiego di nuove leghe metalliche e la semplificazione nella costruzione degli aeroplani, ne permetterà ora la costruzione in massa. Sarà quindi facile alla Germania costruire una flotta aerea con la stessa facilità con la quale si costruiscono oggi orologi e automobili in serie.

Nuovi incidenti in Francia per gli "uomini di colore,,

PARIGI, 8.

Un nuovo incidente tra stranieri e francesi di colore si è verificato stanotte. I principi Giorgio e Marco Tovalou, figli dell'ex Re del Dahomey, entrambi feriti di guerra, sono stati violentemente espulsi da un «restaurante» notturno della Rue Fontaine. Una querela è stata sporta contro il direttore del «restaurant».

I giornali dicono che le sanzioni minacciate dal recente comunicato del Ministero degli esteri a proposito di tali incidenti avranno questa volta piena esecuzione.

La figlia dell'ex-kaiser riconosce la matrigna

LONDRA, 7.

I giornali recano che il genero e la figlia unica dell'ex-Kaiser, Duca e Duchessa di Brunsvick, sono giunti al castello di Doorn e si sono riconciliati con l'ex-Kaiser. Come è noto, la Duchessa aveva finora rifiutato di riconoscere la madrigna Principessa Hermine di Reuss. Anche il Duca di Cumberland, padre del Duca di Brunsvick, è giunto al castello di Doorn.

Rimpasto nel gabinetto portoghese

LISBONA, 8.

Il Presidente del Consiglio Almeyda ritornerà a Lisbona venerdì. Sarà subito esaminata la situazione ministeriale ed è quasi certo che il Gabinetto subirà un rimaneggiamento.

Il IV. Concorso quinquennale per il premio "Ussi,,

FIRENZE, 8. — La R. Accademia delle Arti del disegno di Firenze rende noto delle modalità indette per il quarto concorso quinquennale per il premio «Ussi» per un quadro ad olio. Il concorso stabilisce due premi da 17,000 ciascuno, uno da 6000; uno da 4000; due da 3000 ciascuno; uno da L. 2000; due da L. 1000 ciascuno ed uno da L. 500.

Nella ricorrenza del premio «Ussi» la Accademia indice altri due concorsi con separati programmi.

Per un opera di scultura (Giovanni Duprè) L. 3000, per un'opera di scultura (Ettore Rava) L. 1000, per un'opera di scultura in legno (Mariano Coppedè) L. 2500.

Il presente concorso si differenzia in modo speciale da quelli passati, perchè al premio stabilito dal generoso testatore Stefano Ussi, se ne aggiungono per la prima volta, altri non meno cospicui che vengono a dare maggior importanza al concorso stesso.

I TEATRI

"La cintura di castità,, al Quirino

Diceva il manifesto: *La cintura di castità*, commedia brillantissima di Bernard e Frémont, *non adatta per signorine*. Annuncio sollecitante e bastevole a far gremire di pubblico il simpatico teatro Quirino, anche di pieno agosto. Ed il Quirino, difatti, iersera non aveva un posto vuoto; e probabilmente nella replica di stasera avverrà altrettanto.

Dicevano gli annunzi che l'Impresa del Quirino è solita diramare ai giornali, e che i giornali han stavolta concordemente pubblicato: « Il lavoro è dei due notissimi autori francesi che si sono specializzati, ecc. ecc. ». Dopo la rappresentazione di iersera, a scopo di erudizione, ci ha punto il desiderio di sapere qualcosa di più intorno ai due « notissimi autori francesi », ed appena a casa ci siam messi a sfogliare il *Larousse*, poi l'ultima recente edizione del *Dictionnaire des écrivains français*, infine l'*Annuario degli autori ed attori francesi*. Dei signori Bernard e Frémont nessuna traccia. O meglio, un Frémont è menzionato nell'*Annuario* come un abilissimo prestidigitatore, o giuocatore di bussolotti, che ebbe anni addietro una certa notorietà a Parigi per alcuni piccanti scandaletti... ma non crediamo che abbia alcun rapporto coi due « notissimi autori » del *Cinto di castità*, commedia che non ricordiamo mai rappresentata in questi ultimi anni a Parigi. E allora? « Trucco c'è! » dice Angelo Musco.

Un vecchio lupo di teatro iersera assicurava che sotto i due cognomi francesi si cela un'italica marmotta... Per pudore, forse? Chi sa! Se la cosa è vera, il nostrano autore deve aver pensato che il pepe di Caienna è di marca francese, e che per amerciarne una falsificazione, era opportuno e prudente ricorrere all'etichetta originale. E così ha fatto; ed ha sortito il suo effetto, perchè il teatro iersera era affollatissimo, e non sono neppure mancati gli applausi.

Che poi *La cintura di castità* sia o non sia uno spettacolo adatto per signorine, questo è un altro paio di maniche. Intanto, iersera, in teatro ce ne erano parecchie, o non tutte, come non tutti gli spettatori di sesso mascolino, si divertivano soverchiamente. Chi s'attendeva da « serata nera » dev'essere rimasto un po' malconcio. Chi, più modesto, è andato a teatro per passare un paio d'ore a sentir raccontare delle storielle più o meno comiche, con qualche battuta salace e qualche allegro « per finire », si è accorto di trovarsi davanti ad una nuova peggiorata ed un po' stantia edizione, o contraffazione che dir si voglia, delle *Pillole d'Ercole*, e senza fatica ha trascorso la serata.

Marga Cella, Aristide Baghetti, il Cocco e la Baghetti hanno recitato con notevole vivacità.

La commedia dei « notissimi autori Bernard e Frémont » stasera si replica.

"Il capo degli Izigani,, all'Eliseo

La nuova operetta del Kalmann rappresentata iersera all'Eliseo ha ottenuto pieno ed incontrastato successo. E in verità bisogna riconoscere che tale successo è stato completamente meritato e conquistato con mezzi che in questi tempi hanno un carattere di nobiltà eccezionale. Infatti la nuova operetta ha ottenuto lunghi e calorosi applausi a scena aperta ed alla fine di ciascun atto senza che il suo libretto (ah, meraviglia!) contenga le solite situazioni farsesche più o meno antidiluviane e senza che il dialogo sia infarcito dei soliti lazzi che in molte produzioni del genere tengono falsamente il luogo della vera comicità.

Il libretto della nuova operetta può dirsi piuttosto una specie di commedia sentimentale, piana, fluida, senza alcuna ricerca di sguaiataggini ridanciane, ma semplicemente percorsa qua e là da qualche venatura sorridente che sboccia in terzetti e duetti la cui allegria serba una impronta di garbo e di misura veramente aristocratica.

Ciò avrebbe potuto far temere che il pubblico, forzatamente abituato, salvo rare eccezioni, a ben altra specie di libretti la cui miseria è mascherata di sola volgarità, si trovasse disorientato. Invece — e siamo ben lieti di constatarlo — il pubblico ha accettato con la più schietta cordialità questa forma ben più sana di teatro operettistico, che — giova dirlo subito — nel caso del *Capo degli tzigani* è validissimamente sostenuta dalla parte musicale di primissima qualità.

Questa musica del Kalmann, ormai notissimo per i trionfi della *Principessa della Czarda* e della recente *Bajadera*, è tutta un'onda di calda e spontanea melodia nella quale la grazia sentimentale della vicenda scenica si immerge e assume una espressione artistica così piana ed efficace — anche in virtù di una singolare sapienza tecnica orchestrale — da rasentare spesso il livello della vera opera lirica. Se molti « operisti » moderni sapessero scrivere della musica come quella di questa *operetta!*...

La compagnia Vannutelli merita molti elogi per l'allestimento del *Capo degli tzigani*, che fu presentato con sfarzoso decoro e con esatta fedeltà, per quel che riguarda il caratteristico ambiente degli tzigani dai costumi multicolori. Una specialissima lode merita poi l'esecuzione vocale, quando si consideri che le esigenze di questa operetta rasentano spesso, come più sopra accennammo, quelle di un'opera. Tutti furono all'altezza del loro compito, e in ispecie la Romanville e il Masi entrambi cantanti di ottimi mezzi e di calda espressione. La Bianchi spiegò anche iersera le sue notevolissime doti di *soubrette* vivace e di graziosa ed agile danzatrice, e il Gianni, comico spontaneo e comunicativo le fu degno compagno.

Insomma uno spettacolo che sotto ogni aspetto merita lunga e completa fortuna. Stasera replica.

"Il mio erede sei tu" di R. R. Petitto al Nazionale

Venerdì prossimo Gastone Monaldi presenterà al giudizio del pubblico romano la farsa di tre atti di Remo Renato Petitto: *Il mio erede sei tu*. Si tratta di una riduzione da un racconto di Zola, satireggiante la cupidigia umana. Il lavoro ha già ottenuto un ottimo successo a Palermo ove fu replicato molte volte.

L'interesse per questo spettacolo è anche aumentato dal fatto che in esso Gastone Monaldi sosterrà per la prima volta una parte comica.

Stasera replica de *L'ospite qualunque* di Brechi e Orsi, seguito da *L'istruttoria* di cui Gastone Monaldi offre una vigorosa interpretazione.

All'ADRIANO. Replica di *Sua altezza balla il valzer*, che nell'interpretazione divertentissima della compagnia Mauro, riporta il più caldo successo.

All'ANFITEATRO ROMANO. Stasera ultima replica di *Cirano di Bergerac*. Domani *La cena delle beffe*. E quanto prima una novità: *Le leggi del peccato* di Oreste Nigro.

Al MANZONI. La compagnia Michaluzzi, sempre applauditissima, riprenderà la bella commedia del Gallina: *Mia fia*, di cui il Michaluzzi e la Seglin offrono un'interpretazione veramente ottima.

Alla PARIOLA. Siamo alle ultime repliche di *Casta Diva*, la briosa operetta del maestro Ettore Bellini che ottiene tanto successo anche per merito del simpatico Guido Riccioli, della brillantissima Nanda Primavera, del Micheluzzi, del Meraspi, del Mori e degli altri.

Prossimamente: *Don Gil dalle calze verdi*, di Mario Corsi e Maso Salvini, musica del maestro Carabella. La Compagnia Riccioli, che di *Don Gil* è stata la prima valorosissima interprete ed a Roma la replicò una settantina di sere, ne darà un'esecuzione accuratissima.

SPETTACOLI del 8 Agosto 1923

TEATRO ELISEO
Primaria Compagnia d'operette Vannutelli
MERCOLEDI' 8 — Ore 21: 2.a rappresentazione della operetta di Kalmann:
Il capo degli Tzigani
Nuovissima

LA PARIOLA
IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO
Comp. d'operette Guido Riccioli
MERCOLEDI' 8 — Ore 21: Replica dell'applaudita operetta del maestro Bellini:
Casta diva
Nuova per Roma — Grande successo

TEATRO QUIRINO
Comp. comica Baghetti-Cella-Quarra
MERCOLEDI' 8 — Ore 21: 2.a rappresentazione della commedia in 3 atti di Bernhardt e Fremont:
La cintura di castità
Nuovissima

ADRIANO — Compagnia d'operette Mauro — Ore 21: *Sua altezza balla il valzer.*
MANZONI — Compagnia della commedia veneziana — Ore 21: *Mia fia.*
NAZIONALE — Compagnia E. Monaldi — Ore 21: *L'ospite qualunque.*
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

LA DONNA e NOI

In Italia non esiste per le donne il privilegio di appartenere ad un ordine cavalleresco. Donna Paola, la scrittrice intelligente cara ad ogni anima sensibile di donna in un suo brillante articolo sulle onorificenze femminili polemizza la cosa e ci ricorda gli ordini cavallereschi femminili delle altre nazioni. La Francia ad esempio, fino dal principio del '500, ebbe un ordine cavalleresco esclusivamente femminino. L'aveva fondato Anna di Brettagna, moglie di due re, ambiziosissima ed intelligente e, per quell'epoca sapiente. L'ordine si chiamava *della Cordelière*. Si componeva di un corviglio, simile a quello di S. Francesco, ma tessuto di seta e d'oro, ed era accordato in segno di distinzione alle donne il cui onore *era rimasto senza sospetto e senza macchia* — come dicevano le parole dello Statuto. Il cerimoniale, per concedere l'ordine alle « cavaliere », era assolutamente simile a quello usato per gli uomini, nei primi ordini della cavalleria. Anna di Brettagna, che si piccava di estrema virtù, ci teneva molto a quest'ordine; ella fece costruire a sue spese un magnifico vascello al quale diede il nome di « La Cordelière » che comandò la flotta inviata contro i turchi. Disgraziatamente la bella Diana di Montdidier, essendosi servita del cordone cavalleresco per aiutare un amante ed entrare di notte nella sua stanza... l'ordine fu lasciato cadere in disuso. *Et pour cause!*

L'origine femminea dell'« Ordine della Giarrettiera » non implica che le donne inglesi ne possano essere insignite; anche perchè l'ordine è altissimo e concesso a pochi, come il Sabaudo della SS. Annunziata.

Ma ultimamente, il Re Giorgio ha istituito un « Ordine dell'Impero Britannico » al quale sono ammesse anche le donne. Fra le nuove « Dame » — è questo il titolo a cui dà diritto l'onorificenza — sono varie signore dell'aristocrazia fra cui lady Paget moglie dell'ex ministro inglese a Belgrado, dottoresse, direttrici, infermiere ed anche la popolare attrice Lena Ashwell.

Di recente il re d'Egitto, Fuad I, per rimeritare lo zelo nazionalista e monarchico delle sue suddite ha creato un nuovo ordine cavalleresco esclusivamente riserbato alle donne, non escluse le straniere. L'ordine ha quattro categorie: l'Ordine Supremo riserbato alle Regine e alle principesse delle famiglie regnanti, è in brillanti e pietre preziose; quello di prima classe è placcato in oro con disegni in stile arabo; sopra alla decorazione di ogni ordine è scritto in oro su smalto bianco: « Carità, dovere, sacrificio, nobiltà e pietà ».

Ultimamente il Pontefice mandò in dono alla Regina di Spagna la « Rosa d'oro ». E che cos'è la Rosa d'oro se non una specie di onorificenza, che la Chiesa riserba ai Principi che si son resi insigni per fedeltà e servizi?

In Italia nulla di tutto questo, forse perchè, conclude Donna Paola, « quando una donna può giungere all'altezza di questi meriti e di queste distinzioni, si può facilmente comprendere che Ella non sappia che farsene di un nastro di commendatore ».

Anche i fidanzamenti a distanza hanno i loro inconvenienti. Il mio « anche » noterete è pieno di saggezza poichè molte volte la distanza è in fatto di fidanzati una fortuna.

Ma a proposito dei primi, i giornali londinesi riportano che una bella signorina, Maddalena Rives dopo di aver scambiato una lunga corrispondenza con un americano sbarcò giorni or sono a New-York per sposare il fidanzato che non aveva conosciuto altrimenti che in fotografia. Ma quando l'aspirante venne a reclamarla, la ragazza gettò un grido di orrore: non lo voleva a nessun costo. La fotografia che le era stata inviata, ella disse alle autorità, raffigurava un uomo bello e giovane, invece il fidanzato era vecchio e brutto. Supplicò i giudici che la mandassero a casa sua in Europa. E' stato un sogno, soggiunse, e il sogno è finito. Il fidanzato pianse, supplicò la giovane inglese di mostrarsi clemente ma la donna fu inflessibile e gli gettò in faccia l'anello di fidanzamento che l'americano le aveva mandato. Poche ore dopo salì a bordo di un transatlantico che la ricondusse in patria.

Molti mariti invidieranno senza dubbio l'avventura coniugale del capitano Dyer dell'esercito indiano il quale ha ottenuto il divorzio dopo sole... 24 ore di vita coniugale.

Sposato il 27 aprile 1920 partì all'indomani mattina per l'India. La moglie avrebbe dovuto raggiungerlo dopo qualche mese. Essa invece continuando a prestare opera sua alla Croce Rossa americana di Parigi fece un altro incontro... fatale ne la sua vita e un bel giorno arrivò al marito la notizia che la moglie lo aveva tradito. Gli furono offerte anche le necessarie prove del tradimento ed egli potè senz'altro iniziare il processo di divorzio che si è chiuso in questi giorni naturalmente a suo favore.

Non è necessario impiegare molto tempo a curare le proprie mani, ma è necessario dedicar loro ogni giorno con costanza qualche minuto. Quando la secchezza della pelle è dovuta alle condizioni di salute, è necessario raddoppiare di attenzione: evitare i bruschi balzi di temperatura, lavarsi con acqua tiepida e cancellare subito le tracce del sapone, che tende ad inaridirle di più, con lavarle mercè acqua rinfrescante di malva, crusca e cerfoglio, e poi asciugarle rigorosamente. Le frizioni grasse, parecchie volte al giorno, mediante pasta al miele, ammorbidiscono l'epidermide. Bisogna inguantare sempre le mani, d'estate e d'inverno, per evitarne l'indurimento o il rossore, se si tiene ad averle bianche. Di notte si possono adoperare guanti molto larghi, ma morbidi, unti all'interno di « cold-cream ».

Cina

I Libri

A. Lepitre. *Sant'Antonio di Padova* — Roma, Desclée. L. 5.

Sant'Antonio di Padova è uno dei santi più popolari dei giorni nostri. Eppure pochi sanno dell'origine, della vita, dell'influenza che questo grande santo esercitò al tempo suo. A colmare questa lacuna, l'abate A. Lepitre ha scritto questa vita del Santo di Padova.

Egli ci parla della famiglia da cui è oriundo S. Antonio. Accenna alla sua entrata, prima presso i Canonici Agostiniani, poi presso i Frati Minori; ai suoi viaggi in Francia, alla sua missione in Italia e particolarmente in Padova; alla sua morte e canonizzazione.

Una preziosa appendice espone le fonti da cui si ritrae la vita del Santo e dà informazioni bibliografiche su le opere attribuite al Santo.

* * *

Elementi di Sociologia Cattolica per l'abate Naudet — Roma, Desclée. L. 1.75.

Ora che Pio XI ha richiamato l'attenzione accorta e vigile dei cattolici sul valore e sui limiti dell'azione sociale cristiana, questo volumetto dell'abate Naudet riuscirà veramente opportuno, perchè in poche pagine distribuite in undici paragrafi espone tutti gli elementi del pensiero sociale cristiano. Prende le mosse dall'idea di giustizia, senza la quale non si costruisce nessuna stabile impalcatura sociale, indi studia il regime del lavoro, della proprietà, il contrasto dei due, il socialismo che sorga vindice della classe operaia e prospetta la rivoluzione sociale, l'intervento dello stato, il regime corporativo.

Da ultimo traccia un programma di sociologia attinta ai principii di Leone XIII.

CRONACA DI ROMA

Telefono 10-634

Telefono 36-37

A proposito del caro-vita

Abolire il superfluo e limitare il divertimento

E' un fenomeno che di tanto in tanto si acutizza, torna in discussione, provocando nuove lamentele da parte dei consumatori. Il Governo non tralascia di studiare e adottare tutti i mezzi per ottenere qualche miglioramento, ma non è dappertutto coadiuvato, con spontaneo e disinteressato discernimento, dalle Autorità Comunali e dalla maggioranza della popolazione, che poi si lagna delle difficoltà presenti, ed invoca rimedi cui quali dovrebbe concorrere di propria iniziativa.

Molti che si limitano a giudicare per impressione, sono propensi a credere che il doloroso fenomeno sia provocato quasi unicamente dalla ingordigia dei produttori, e sopratutto di quella dei venditori. Effettivamente continuano gravi abusi da parte dei venditori, i quali abituati ai fantastici guadagni del periodo bellico, non sanno facilmente rinunciarvi.

Però la causa prima del fenomeno risiede nella svalutazione della nostra moneta, e quindi nel cambio sfavorevole.

Oramai, molto si è parlato della complessa questione dei Cambi, e sarebbe lungo tornarvi, se non fosse per mettere in evidenza qualcuna delle cause che fortemente concorrono nella persistenza dei cambi alti della nostra valuta — rispetto alla valuta di altri paesi — e che potrebbero [illegible] essere eliminate.

[illegible]

Il fulcro della grave questione del cambio è veramente il rapporto fra le importazioni e le esportazioni.

[illegible]

Per migliorare il cambio bisogna dunque evitare il consumo di tutto quanto è superfluo, specialmente di ciò che dobbiamo chiedere all'estero [illegible]

[illegible]

spende senza riflessione dei danni che causa a sè stesso.

Bisogna, pure evitare, ora che non vi sono forestieri in lunga permanenza come nell'inverno e nella primavera, ma semplicemente in breve visita, i divertimenti frivoli, chiassosi, disordinati, piazzaiuoli; e ciò per un doppio ordine di idee: economico e morale.

[illegible]

GUGLIELMO DE DURSO

La partenza del Regio Commissario

[illegible]

Andreani insignito d'un'alta onorificenza inglese

[illegible]

Assoc. Naz. ingegneri ed architetti italiani

[illegible]

A Castellammare Adriatico

L'Albergo-Pensione Sirena, via Firenze 18, nuovo fabbricato, [illegible] offre massimo comfort, [illegible] Acqua, [illegible] Francesco Lattanzi.

Oggetti smarriti

[illegible]

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12: Massima 33.5 — Minima 22.3.

Vasche e zampilli

Il caldo ne fa di tutti i colori. Non solo obbliga i nostri petti a respirare come mantici, non solo mortifica la nobile fronte dell'uomo circondandola di una spregevole ghirlanda di sudore, non solo infastidisce le donne — in particolar modo quelle paffutelle — obbligandole a spiccicarsi continuamente le vesti di dosso, perchè le linee delle loro grazie non appaiano troppo sinuose, ma, in mezzo a queste e a molte altre persecuzioni, provoca un guaio molto serio, di cui si ha sentore sopratutto nel mezzo della folla. Questo avviene in modo più o meno terribile; ma sempre con effetti insopportabili.

Il discorso che facciamo si riferisce a certi argomenti che bisogna tirar su con le molle. E non sappiamo nemmeno se riusciremo con sufficiente chiarezza ad esser compresi. Ma è certo che, ad esempio, quando si va in tram in certe ore di più intenso affollamento, e ai molti guai di questo atroce mezzo di locomozione bisogna aggiungere quello del caldo che nel pigia pigia, comincia a sviluppare un vero fenomeno di fusione, ecco ad un tratto, come se ciò non bastasse, verificarsi anche questa orribile faccenda... del sentore. E' un'ondata fissa che muove dal basso, si solleva lentamente, penetra nelle vostre narici, nei vostri polmoni, rievocando alla vostra fantasia campi di putrefazione e pizzicherie devastate dal rancidume; infine, riempiendo la vostra anima di mortificazione, vi persuade veramente che di tutti i comandamenti cristiani il più duro ad accettare è senza dubbio quello di amare il proprio prossimo.

Tempo fa a Piazza Colonna, mentre la banda eseguiva il concerto serale, il fenomeno raggiunse delle forme incredibili. Sia che fossero presenti dei personaggi più virulenti del solito, sia che mancasse ogni soffio d'aria purificatrice, fatto sta che le eroiche fanfare della Walkiria apparvero orribilmente contaminate fra elucubrazioni fetide, e invasioni di formaggi in putrefazione.

Con tutto ciò intendiamo senza dubbio prendercela con i troppo numerosi porcaccioni i quali anche di questa stagione hanno terrore dell'acqua, e non contenti di imputridire nel marciume, non esitano affatto a propagare fra gli altri le conseguenze delle loro sconcezze. La cosa tuttavia si può far risalire ad un problema ben più vasto e preoccupante: quello delle terme. Poichè, egregi signori, in questa Roma ai tempi dell'Impero, quando la popolazione si contava a milioni, le terme erano così numerose che il bagnarsi per ogni cittadino rappresentava il fatto più semplice della giornata; ora che è una piccola città, tranne scarsissimi bagni, quasi tutti privati, ai buoni Quiriti non resta che cacciarsi in quella palude — in verità non troppo pulita — che è il Tevere. L'unica cosa che proprio non manca a Roma è l'acqua; eppure questi magnifici e mormoranti torrenti che marciano sulla città eterna da quasi tutte le montagne dell'Italia centrale, non fanno che passare rapidamente senza in alcun modo essere messi a profitto per scopi igienici e rinfrescativi.

L'acqua che viene distribuita nelle abitazioni è senza dubbio scarsa in proporzione delle persone attualmente agglomerate e basta che si cominci ad adoperarla a scopo di lavaggio personale, perchè non basti più.

La questione è assai più grave di quello che a prima vista si potrebbe giudicare. Abbiamo incominciato dalle noie che essa provoca ai passeggeri del tram e agli ascoltatori della musica a Piazza Colonna... ma si può benissimo arrivare più oltre, fino a toccare della nostra civiltà. Nè si capisce come mai, in mezzo a tante fiere e complesse questioni della nostra vita cittadina, questa dell'acqua e dei bagni debba essere considerata ancora come una cosa di più.

Lutto di un collega

E' morta a Cormondreche sur Neuchatel la signora Aurelia Vaucher, dopo lunga e dolorosa malattia.

Al figlio Teodoro, corrispondente da Roma del «Petit Parisien», e dell'«Illustration» le nostre più sentite condoglianze.

Asterischi

Laurea

Il nostro amico Manlio Cace ha conseguito testè la laurea in medicina, con brillante votazione. Congratulazioni al neo-medico-chirurgo e augurii di un fortunato avvenire.

La mostra della scuola «Principessa Jolanda»

Sono trascorsi pochi giorni dalla chiusura dell'Esposizione elementare «Principessa Jolanda», svoltasi sotto l'intelligente direzione della instancabile direttrice signora Giulia Sacchetti, dobbiamo ricordare in modo speciale il reparto della signora Francesca Montanari, che offrì all'ammirazione del pubblico i più svariati lavori; in special modo fu molto notato il reparto di disegno e pittura che lasciò un vivo ricordo ai numerosi visitatori.

Un plauso ben meritato va tributato alla organizzatrice ed alla brava insegnante, signora Francesca Montanari.

I Nuovi Grandiosi Magazzini in Piazza d'Armi

Il nuovo, vasto e signorile quartiere di Piazza d'Armi si è arricchito, in questi giorni di nuovi grandiosi negozi, impiantati in apposito stabile tra le vie Avezzana e Settembrini.

L'iniziativa, ardita e avveduta ad un tempo, è della Società Anonima Magazzini Alimentazione, (S.A.M.A.) che può fare assegnamento su quelle esperienze e competenze commerciali, rappresentate dai suoi principali azionisti. Per questo la iniziativa della S.A.M.A. è apparsa anche a noi delle più perfette e moderne, e i nuovi negozi di Piazza d'Armi possono brillantemente stare al confronto dei maggiori e migliori di Roma.

Per dare un segno di quella modernità e perfezione, basterebbe citare il forno elettrico su impianto della ben nota Ditta Antonello e Orlando di Verona, cui la Mostra Romana portò un largo contributo di consensi e di successo: ebbene, quel forno elettrico è stato impiantato in un locale appositamente costruito, sicchè tutto s'armonizza in un unico concetto tecnico, economico ed igienico di modernità.

Criteri di arte, di igiene e praticità hanno guidato nell'impianto meraviglioso dei negozi di drogheria, salsamentaria, latteria, abbacchieria, polleria, macelleria, erbivendolo, ecc.

La direzione dei grandi magazzini è stata affidata ad una vera competenza molto nota a Roma e in Italia: al sig. Porta, già capo reparto all'Unione Militare; la gestione, poi, dei singoli negozi, è stata assunta da stimatissime Ditte quali Canestri, Giannotti, D'Orazi, Caminiti, ecc.

L'inaugurazione ha avuto luogo sabato sera con l'intervento di autorità, invitati e degli abitanti del quartiere cui fu servito un sontuoso rinfresco. Tutti hanno ammirato i vasti, lindi locali e il magnifico arredamento curato in tutti i particolari vivamente compiacendosi con le Ditte appaltatrici degli impianti: Luigi Santi per le scaffalature, Lazzarini per le ghiacciaie, Bellini per l'illuminazione, Cassinelli per i lavori in ferro, Ditta Izzi per i lavori in metallo, Moscatelli per gli impianti elettrici, Tossi ecc. Non è a dire che dalla viva ammirazione per la coraggiosa iniziativa sono sorti gli auguri migliori per l'Azienda.

Facevano gli onori di casa il sig. Augusto Grifchi, il comm. Romeo Forti e il cav. Amerigo Allegretti del Consiglio di Amministrazione della Società, ai quali esprimiamo, col più vivo compiacimento, i migliori auguri di successo.

Un toro in fuga

La cittadinanza del popoloso quartiere Ostiense ha assistito gratuitamente nel pomeriggio di ieri a un emozionantissimo spettacolo che neppure la recente corrida era riuscita a dare.

Un magnifico toro destinato al macello, sfuggito verso le ore 19, non si sa bene come, alla sorveglianza del personale del mattatoio s'allontanava correndo fra la stazione Ostiense e quella di Trastevere.

Allarmata alla presenza della bestia infuriata, la popolazione veniva presa da panico, e fuggiva in ogni senso; donne e bambini particolarmente empivano dei loro strilli altissimi il quieto pomeriggio; e in verità il pericolo non era lieve, chè il toro forse eccitato al parossismo dalle grida, con le corna basse e con la coda eretta, galoppava minaccioso pronto a ferire.

Ad aumentare il panico intervenivano i custodi e il resto del personale del mattatoio che, notata la fuga della bestia, si lanciavano all'inseguimento di essa; tentando di accerchiarla e di ridurla all'impotenza mediante grosse pastoie. Al personale del mattatoio si univano alcuni carabinieri accorsi al tumulto, ma la caccia riusciva sempre più difficile, chè il furibondo animale non solo teneva a bada con l'atteggiamento minaccioso i suoi inseguitori, ma con improvvisi giravolte e salti pazzeschi ne scombussolava i piani più arditi.

Sopratutto importava che il toro inferocito non infilasse una delle strade che conducono alla città e dove era temibile una strage; e a questa necessità veniva coordinata l'azione degli inseguitori i quali dopo non pochi stenti riuscirono a spingerlo sulla strada ferrata di Viterbo. Quivi il toro sostò in mezzo al binario, ansante, le nari dilatate, gli occhi infocati. A questo punto la scena ebbe una soluzione improvvisa e drammatica. Sulla linea di Viterbo sopraggiungeva un treno viaggiatori. Il toro per nulla impaurito dal fragore del mostro d'acciaio faceva fronte coraggiosamente e piantate le robuste zampe sul terreno, sferzandosi i fianchi con la coda, si lanciava a corna basse contro la locomotiva. Ma la sua magnifica audacia dovette cedere alla forza bruta della macchina che lo travolse e ne stritolò le membra sui binari.

Le gentilezze dei Gentilezza

Chi non conosce, nel mondo della teppa romanesca, i fratelli Armando e Renato Gentilezza? Essi hanno l'abitudine di fare la spola fra il Palazzo di Giustizia e Regina Coeli e di questo ultimo Stabilimento governativo hanno quasi una irrefrenabile nostalgia... non ne sono usciti che nel giro di poche ore, ci ritornano, per riuscirne e per ritornarci ancora con costante fedeltà.

Inutile dire che i due Gentilezza sono pregiudicati notissimi, famigliari colla prepotenza e colle violenze più sfrenate.

Ecco l'ultima loro prodezza. I due messeri si presentarono nel teatrino del Circolo Cattolico di S. Lorenzo e non trovandovi subito un posto di loro gradimento, pretesero di occupare il breve spazio che separa la prima fila di sedie dal palcoscenico, senza curarsi del fastidio che così davano ai pacifici spettatori del teatrino. Se non che, questi, si permisero di protestare per quella poco gentile invasione; ed allora i Gentilezza — che nome strano per certi tipi! — afferrarono le sedie e si diedero a rotearle sul capo degli spettatori. Questa propotenza, si capisce, sollevò il panico della piccola sala e questa in breve fu vuota, lasciando i due pregiudicati padroni del campo così prepotentemente conquistato.

Intervenuti gli agenti di P. S., il Renato Gentilezza fu arrestato e tradotto a Regina Coeli. Quanto al fratello Armando, egli non si è sentito ancora maturo per ritornare alle aure chiuse della Lungara; per questo, si è reso latitante, rinviando la sua rientrata a Regina Coeli, forse di qualche ora.

La Giunta Prov. Amministrativa approva la riforma degli organici e dei servizi capitolini

La riforma degli organici e dei servizi municipali è stata finalmente approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa: siamo di fronte ad una complessa riforma, su cui è basato, in notevole parte, il raggiunto pareggio del Bilancio.

L'approvazione è avvenuta nella riunione che la Giunta provinciale amministrativa ha tenuto ieri sera. Come è noto le proposte erano erano state già delibate in una prima adunanza dalla stessa Giunta, la quale, pur approvando la sostanza di esse, e i criteri ai quali erano informate, aveva suggerite alcune modificazioni.

Ma queste opposizioni non hanno potuto infirmare presso le autorità tutorie la parte sostanziale e la riforma. I rilievi, i suggerimenti e le deduzioni dalla Giunta Provinciale amministrativa vertevano su questioni secondarie e su parti di minore importanza, ma che pur tuttavia si volevano modificate.

Il R. Commissario, senatore Cremonesi, coadiuvato in modo veramente lodevole dal segretario generale per il comune, comm. Mancini, ha esaminato spassionatamente le deduzioni della Giunta provinciale amministrativa; e ha tenuto conto di ogni rilievo e di ogni suggerimento.

Così le proposte per la riforma dei servizi e degli uffici capitolini sono state sottoposte ad un lieve rimaneggiamento, rimanendo inalterata la parte sostanziale di esse. Questo lavoro è stato condotto rapidamente a termine; e l'altro giorno il R. Commissario, sen. Cremonesi, poteva presentare al Ministero degli Interni e al Prefetto il testo delle nuove proposte. Il R. Commissario veniva ricevuto subito dopo dall'on. Finzi, al quale illustrava la portata delle nuove proposte, ne spiegava i criteri informatori dava ampia documentazione delle ragioni, che avevano consigliato il nuovo testo. L'on. Finzi si interessò all'esposizione che gli veniva fatta; e il Prefetto, da parte sua, si affrettava a deferire all'esame della Giunta pronvincale amministrativa la riforma capitolina.

La Giunta si è adunata ieri. La discussione è stata precisa, minuta, interessante. Le proposte sono state vagliate una per una; qualche lieve ritocco formale è stato suggerito; ed infine a tarda ora tutta la riforma è stata approvata.

La Giunta era presieduta dal Prefetto e, oltre i consiglieri di Prefettura commendatori Sarno e Ballero erano presenti i nuovi membri della Giunta: Forges-Davanzati, comm. Serra, comm. Manzi, Conti Cencelli e Pocci, il rappresentante il Ministero del Tesoro e il comm. Fornari per il Genio Civile.

Assisteva la Giunta il segretario avvocato Bugarelli. Il comm. Mancini, segretario generale al Comune, è intervenuto alla seduta, dando quegli schiarimenti, che gli sono stati chiesti.

Con la nuova riforma si è raggiunto il notevole risultato di ottenere un'economia annua che supera gli otto milioni di lire e di portare — ciò nonostante — dei benefici alla classe degli impiegati, i cui interessi sono stati tutelati e difesi.

Certamente — nella prima edizione della riforma — lo stato economico degli impiegati veniva considerato con più larghezza ma è stato necessario tener conto delle osservazioni della Giunta provinciale amministrativa, e dei rilievi da essa mossi. Tuttavia la classe degli impiegati capitolini ha raggiunto importanti miglioramenti, che riflettono la carriera.

Il nuovo progetto di riforma non considera più la nomina di un vice segretario generale, e ritocca gli stipendi prima proposti, dei direttori capi di ripartizione e di altri uffici e servizi capitolini.

Nel nuovo progetto sono tenute in conto le conclusioni del Consiglio provinciale sanitario circa l'ordinamento dell'ufficio d'igiene e servizi annessi. Non si insiste nella nomina del medico aggiunto all'ufficiale sanitario, ma in compenso restano, nel numero strettamente necessario, vari posti di capi servizio, precedentemente soppressi, soddisfacendosi così ai desideri del personale sanitario.

La riforma mantiene la II Ripartizione (Beni patrimoniali) aggregandovi l'Economato e l'Azienda delle Pubbliche affissioni, attualmente aggregate presso il Tecnologico e nel primo progetto assegnate all'ufficio tasse.

Circa gli organici, fermo il progetto di conglobare nel vecchio stipendio l'assegno provvisorio con lievi arrotondamenti per qualche esiguo numero di personale, meno favorito dalle precedenti riforme, il nuovo ordinamento avvantaggia il personale abbreviando la durata della carriera (per es. per il personale amministrativo da 32 a 24 anni).

La decorrenza delle nuove tabelle, in relazione ai precedenti impegni assunti dalle Amministrazioni capitoline verso il personale, è fissata al 1 aprile 1922.

Così gli impiegati avranno motivo di essere soddisfatti, per aver raggiunto, dopo due anni di attesa, dalla concessione dello assegno provvisorio, un nuovo assetto economico, adeguato alle impellenti necessità di vita.

Di questo gli impiegati debbono essere grati al R. Commissario sen. Cremonesi, che ha saputo fondere gli interessi della amministrazione con quelli dei suoi dipendenti, al segretario generale comm. Mancini, alle autorità tutorie, ed anche all'equilibrio del loro Sindacato generale che ha saputo difenderne le ragioni senza alcuna inopportuna eccessività.

Nel Fascio laziale

I lavori della Commissione

La Commissione che riorganizza il Fascio Romano procede ininterrottamente nei suoi lavori e si propone di chiudere la rescrizione nel più breve termine.

Ultimato il lavoro di revisione sarà dato alla stampa un comunicato ufficiale con un elenco alfabetico delle riammissioni effettuate.

Il Fascio di Genazzano

Si considera come non avvenuta la pubblicazione dell'espulsione del fascista Marcello Focciani fu Fabio erroneamente elencato negli espulsi del Fascio di Genazzano.

Espulsioni

In seguito alla proposta fatta dall'ispettore dott. cav. Guido Battaglini alla quale pienamente aderisce il dott. Cesare Ramadori, incaricato della ricostituzione dei Fasci di Monterotondo e Mentana i sigg. Seni Ulisse, Mancini Omero e Baruti Teopiste sono espulsi dal Partito Nazionale fascista per indisciplina.

I notturni cavalieri della "cocò"

Occorre un po' di presentazione? Se sì, ecco che si tratta del giovinotto Chighero Giulio, fu Anselmo, e fu Pizzicaroli Maria, nato a Roma nel 1901, abitante in via degli Equi, presso tale Pigomi.

Questo egregio messere, dopo lunghi appostamenti, iersera, si aggirava per piazza Barberini, ora sede preferita dei commercianti della sua specie. Perchè il Chighero, a quanto pare, appartiene ad una combutta di smerciatori di cocaina, che ha — si dice — le sue sedi centrali in via della Purificazione. Il degno Chighero si trovava sì, all'ombra del Tritone, assieme ad altri cinque individui, probabilmente, appartenenti... allo stesso commercio, quando i brigadieri Figorilli Paolo e Orosi Aldo, dei carabinieri specializzati, lo dichiararono in arresto assieme ai suoi compagni. Il Chighera recava indosso nove cartine di cocò e c'era abbastanza per procedere all'arresto della «annurata» società.

Dacchè però gli agenti erano due soli e gli arrestati erano sei, i due brigadieri cercarono di metterli entro un portone, mentre il Figorilli andava a cercare l'aiuto di un rinforzo. Fu a questo punto che scappò fuori una donnina, la quale, appartenendo evidentemente alla combriccola, cercò di distrarre galantemente il brigadiere Aldo Orosi... ma non ci riuscì.

Frattanto, il brigadiere Figorilli era tornato, coll'intendimento di condurre i suoi arrestati al commissariato di Castro Pretorio; ma a questo punto il Chighero fuggì e, raggiunto, si ribellò e cominciò a menare una tempesta di pugni. Il brigadiere però non volle lasciarselo scappare: lo assicurò ben bene e lasciò che gli altri amiconi si squagliassero, tanto egli li conosce e sa di poterli riacciuffare. Così il Chighero, malgrado la sua resistenza, potè essere condotto al Commissariato di P. S. con verbale d'incriminazione multiplo, sia per lo spaccio clandestino degli stupefacenti, sia per la resistenza da lui opposta, con vie di fatto, alla pubblica forza.

Il cav. Andreani, dopo l'interrogatorio, lo ha inviato a Regina Coeli.

Sfregiato dall'amico

L'amicizia è una gran bella cosa, sempre quando essa è disinteressata, ma... le sorprese dell'amicizia le ha dovute constatare certo Jaia Alessandro fu Pietro, di anni 32, da Montecorvo, abitante in piazza Ausoni 54, meccanico. Egli iersera, infatti, è venuto a diverbio coll'amico, ex-vigilato speciale, Di Maio Giuseppe, di anni 60, abitante in via Campani 55, per motivi d'interesse. Arrestato insieme al Di Maio, dal vigile urbano Giordani, venivano tradotti all'ufficio di P. S. Durante il percorso, lo Jaia riceveva improvvisamente dall'amico una coltellata al viso lunga 12 centimetri.

I due compari così si dovettero separare perchè il Di Maio proseguì verso il Commissariato di S. Lorenzo, e lo Jaia invece dovette cambiare rotta e recarsi al Policlinico dove i sanitari, dopo avergli suturata la lunga ferita, gli dettero la poco simpatica notizia che rimarrà col viso deturpato da uno sfregio permanente.

L'amico sfregiatore Di Maio è stato tradotto a Regina Coeli.

Il club della dama di picche

da Livorno a Roma

Muniti di foglio di via obbligatorio, da Livorno, sono giunte a Roma sette persone tutte più o meno conosciute a Roma nei club della dama di picche.

Sono: Angelo Bondi di anni 44, Cesare Piattelli di anni 29, Giuseppe Micheli di anni 35, Tancredi Valiani di anni 20, Barone Giovanni Compagno di anni 61, marchese Giulio Muti di anni 28, Angelici Assunta di anni 26, Elisabetta De Santis di anni 27, Caritas Martinelli di anni 27, tutti da Roma.

Si trovavano tutti nel labronico *Palace Hotel*, ove si vuole che fosse stata organizzata una partita in grande stile, che avrebbe dovuto fruttare largamente ai compari, tanto più che svolazzavano in quel magnifico orizzonte alcuni grassi merli, che avrebbero dato una magnifica raccolta di spiumatura.

La polizia di Livorno, però, per timore di arrivare tardi, ebbe troppa fretta e fece una sorpresa, nell'ora in cui nelle sale del «Palace» si giuocava soltanto a poker.

Così, il commissario di Livorno non elevò la contravvenzione. Sequestrò un certo numero di «fiches» e si limitò a rimandare a Roma, come abbiamo detto, i sunnominati signori, ospiti non desiderabili. E il colpo in grande stile veniva a mancare tanto ai rimpatriati quanto al troppo frettoloso commissario di P. S. di Livorno.

Scherzi da... pescatore

Ieri sera verso le ore 20.30, Umberto Mazzoni di anni 17, abitante in via Benedetta 16, a scopo di prendere un po' di pesce sedette sulla banchina di Ponte Sisto, colla canna da pesca, ma dopo circa mezz'ora nessun pesce aveva abboccato all'amo e il poco fortunato pescatore ne provava alquanta irritazione.

Di ciò persuaso il giovane Mazzoni ascoltava con evidente irritazione i lazzi che dall'alto del ponte gli lanciava uno spettatore impertinente, Farruccio Coccia, di anni 15, abitante al Vicolo Bologna, 36.

Il piccolo Coccia gridava:

— O pescatore, quanti tordi hai pescato?

Lo scherzo durava da qualche poco, quando il Mazzoni, stanco di sopportarlo, e visto inutile il suo protestare con altrettante insolenze si decise a dare una lezione al motteggiatore. Risalì frettolosamente le scalette, raggiunse il Coccia e gli assestò due magnifici scappellotti. Ma l'altro, non volle rilasciarne ricevuta... in bianco: corrispose invece con pari impeto con gli stessi argomenti.

La lotta fra i due finì con la resa del Coccia, che dovette farsi medicare all'Ospedale della Consolazione di alcune egregie contusioni ed escoriazioni, guaribili in sette giorni.

Il Mazzoni fu tratto in arresto, ma rilasciato poco dopo perchè non v'era querela di parte.

Oggi il Mazzoni può riprendere il suo posto di vedetta e di... pesca sul greto del fiume, che niuno più lo motteggerà.

Un molisano che si annega

Nel pomeriggio di ieri, la guardia di finanza Antonio Chinea della brigata di ponte Milvio vide uno sconosciuto, il quale, dopo essersi aggirato alquanto sul Lungo Tevere Acqua Acetosa, si gettava nel fiume e scompariva nel fondo.

Nella impossibilità di soccorrerlo, la guardia fece le sue indagini e trovò una lettera a firma Riccio Salvatore di Domenico, nato il 10 aprile 1899 a Rocca Mandolfi (Campobasso) con moglie e un figlio. Il Riccio, in questa lettera aveva scritto di volersi annegare, essendo privo di ogni mezzo di sussistenza e disoccupato.

Ogni ricerca fatta finora per ritrovare il cadavere di questo disgraziato è riuscita inutile.

Attraverso i rioni

IERSERA dal custode del club Canottieri «Tevere Remo» Alberto Schiavi, detto «Tagellino» fu tratta in salvo dalle acque del Tevere certa Giulia Gregori vedova Ricci, di anni 27, abitante in via Ostilia 18 che aveva tentato suicidarsi perchè malata.

IN PIAZZA AUSONI il meccanico Alessandro Faia, di anni 32, abitante al numero 33 di detta piazza, venuto a lite per futili motivi con un individuo a lui sconosciuto veniva ferito alla mano sinistra con una coltellata. All'ospedale di San Giovanni il Faia è stato giudicato guaribile in 8 giorni.

PER DISPIACERI DI FAMIGLIA, iersera alle 21, la ragazza Giselda Teodori di anni 15, abitante in via Principe Amedeo 185 piano secondo si gettava da una finestra della propria abitazione riportando contusioni multiple. Trasportata all'ospedale di San Giovanni i sanitari l'hanno trattenuta in osservazione.

ALL'OSPEDALE DELLA CONSOLAZIONE stamattina alle 7 è morta Marcella Olivieri, di anni 30, avvelenatasi il giorno 6 corrente con una forte dose di acido muriatico. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

PER QUEL TALE REATO... — Mirmi Vincenza, moglie di Armando Capitani, abitante in viale Castrense 58, ha sporto querela contro il marito per... quel tale dolce reato, provocando la conseguente sorpresa in via Leopardi 30. Questa eseguita, il Capitani e la sua collaboratrice Rosa Piermarini ved. Quadrari sono stati tratti in arresto.

COL SISTEMA DELLA PATACCA. — Gli agenti dell'Esquilino hanno tratto in arresto stamane i pregiudicati Petrini Pasquale fu Francesco, di anni 39, e Giuseppe Sabatini fu Filippo, di anni 57, perchè autori di truffa di L. 500, col sistema della patacca in danno dell'emigrante Casacca Giovanni, di anni [illegible]

La riforma integrale delle Ferrovie dello Stato

Non ultima prova che il Fascismo, salito al potere, aveva la piena coscienza di tutti i problemi che incombevano, non senza gravi danni, sulla vita del paese, fu l'essersi occupato subito di quello riguardante la famosa Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato. Questa prova è contenuta nel R. Decreto 31 dicembre 1922 n. 1681, emanato in virtù dei pieni poteri concessi al Governo dalla legge 7 dello stesso mese. Il Decreto dichiarava sciolto il Consiglio d'Amministrazione e ne affidava tutte le attribuzioni al Commissario straordinario, che fu, come lo è ancora, l'on. deputato Eduardo Torre, aggiungendone alcune altre molto importanti, se non decisive.

Più che soluzione, apparve ed era, effettivamente, questo un principio di soluzione del complesso e ormai incancrenito problema. L'impresa non era agevole, trattandosi di smontare, da cima a fondo, l'impalcatura colossale come di uno Stato nello Stato, che faceva tremare ai più volenterosi le vene e i polsi non tanto per quello, che era, quanto per quello, che mostrava di essere.

Anzitutto, era un dato niente decisivo ed assai incolore la forma scelta d'un Commissariato straordinario. Essa dava a vedere, non senza fondamento, che eravamo di fronte ad una soluzione provvisoria, non radicale e definitiva. Invero, il Decreto, nell'articolo 2, affermava che le attribuzione del disciolto Consiglio d'Amministrazione venivano affidate al Commissario « temporaneamente ».

Peggio, rimaneva in piedi, non ostante la presenza del Commissario, la figura del Direttore generale, nelle cui attribuzioni numerose, previste dalla legge organica del 7 luglio 1907 n. 429 « nulla — secondo il decreto — era mutato ».

L'incongruenza appariva a chiare note. Anche nell'ipotesi che si fosse trattato di una amministrazione straordinaria nelle mani del Commissario, salvo a restituire tutto *ad pristinum* in seguito, non si sarebbe dovuto tenere in piedi il Direttore Generale. Quando un Consiglio comunale è sciolto, rimane, forse, il Sindaco accanto il R. Commissario? Ecco perchè, non a torto, potè dirsi, quanto alla nuova fisonomia assunta dalle Ferrovie dello Stato, che avevamo, in esse, un impero e due imperatori!

Certo, avranno influito, per concepire e tenere in piedi simile incongruenza, de' motivi, non d'ordine logico, che non vogliamo indagare.

Ma, non per questo, essa era meno deplorevole, anche perchè impediva e allontanava la soluzione vera del problema. L'equivoco si perpetrava perchè il Direttore generale non era dimesso; nè per l'evidente sua *diminutio capitis* sopravvenuta, sentiva l'elementare dovere di dimettersi.

Ad otto mesi di distanza, è già avvenuto quello, che doveva avvenire molto prima. Dimessosi o dimesso, il Direttore Generale non esiste più nel Palazzo di Villa Patrizi. Vi risiede soltanto il Commissario straordinario. Il terreno è, dunque, sbarazzato dell'ingombro più pesante e più affliggente. Così, nulla può più osteggiare l'unica soluzione razionale, che il problema richiede, perchè divenga, al più presto, un fatto compiuto la radicale riforma ferroviaria, da tanto tempo acclamata e non ancora decisamente voluta. Il momento è eccezionalmente opportuno. Lasciarlo scorrere senza trarne tutto il profitto possibile sarebbe, se non tradire, trascurare, nel suo vero essere, un poderoso interesse pubblico — e poderoso da tre punti di vista: politico, amministrativo, finanziario.

Già provvedimenti urgentissimi si impongono per assicurare la legalità di fondamentali funzioni delle Ferrovie dello Stato. Crediamo, quindi, di alzare, e presto, la voce per chiedere che essi siano tali da mostrare il chiaro ed inequivocabile intendimento di venire, in breve, alla soluzione radicale del problema. Essa dovrebbe consistere nel capovolgere del tutto l'attuale assetto che dura, pur troppo, col funereo codazzo di tante passività, da ben diciotto anni, e nell'inserire l'Amministrazione dell'esercizio ferroviario, semplificandola e riducendola alle sue giuste proporzioni, nella grande famiglia dell'Amministrazioni dello Stato, delle quali doveva considerarsi, fin dall'origine, parte non corpo straneo ed *a sè*.

Insomma, i provvedimenti immediati dovrebbero, nonchè allontanare, rendere inconcepibile il sospetto che si voglia, prima o dopo, ricostituire com'era l'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato.

Questo va detto e su questo bisogna insistere perchè quello, che s'è fatto finora, non dà, da questo punto di vista, il desiderato sicuro affidamento.

Da un canto, la nomina del Commissario straordinario ha indicato semplicemente che si era scontenti dell'opera di dati uomini, non o non anche dell'organizzazione amministrativa, per se stessa, pur dichiarata sorgente e responsabile di tanti guai. Ha, quindi, lasciato supporre che, fornito l'esempio della buona amministrazione provvisoria, sarebbe rimasta in piedi la vecchia struttura, sia pure affidata a nuovi uomini.

Dall'altra, il Commissario straordinario, pur essendosi reso altamente benemerito, per molte proficue iniziative, che qui sarebbe superfluo enumerare, non ha potuto, anche volendo, andare fino in fondo, mancando delle necessarie facoltà. Questa deprecata mancanza ha fatto sì che certe sue iniziative, come quella coraggiosissima di sbarazzare l'Amministrazione di molti, di quasi tutti gli alti papaveri, più decorativi, che fattivi, hanno prodotto nocevoli squilibri, anche momentanei. Così, non essendo avvenuto lo sfollamento del personale in armonia con la indispensabile trasformazione della struttura dell'amministrazione, è avvenuto, quasi per fatalità, che da modesti ranghi, alcuni siano saliti, con voli d'Icaro, a posizioni elevatissime, non sognabili e mai sognate. Si è avuta così un'ondata di bolscevismo inconsapevole da cui bisognava e bisogna sempre salvarsi per impedire, come è avvenuto in Russia e come non dovrebbe avvenire in Italia, in regime fascista, — regime rigidamente gerarchico, alla gerarchia dei valori — che il soldato Krilenko assurga a generale!

Un'Agenzia, che pare attinga a buone fonti, ha dato sapere che «l'abolizione del Direttore Generale delle Ferrovie porta un'immediata e non lieve economia a Villa Patrizi, dove il Gabinetto di Direttore Generale funzionava copiosamente». E' proprio così: ma questo doveva essere risaputo a priori, non scoperto a posteriori. Ecco pure perchè, con lo stesso R. Decreto che ha nominato il Commissario straordinario, doveva venire abolita la carica di Direttore Generale con tutti i suoi annessi e connessi.

Ma, come pel Direttore generale, così pel resto, fino alla coda, quello, che non si è fatto, deve farsi. Questo, come si diceva, impongono ragioni non solo d'ordine finanziario ma benanco d'ordine politico ed amministrativo. Se, finanziariamente, si assicureranno pure da questo lato vistose economie, da quello politico si correggerà, alla fine, l'imperdonabile errore di avere creata un'Amministrazione statale quasi al di fuori dell'ambito e dell'organismo dello Stato, principalmente per sottrarla al controllo del Parlamento, bollato come focolare di corruzione; e di averne affidate le sorti, nella quasi totalità, a funzionarii tecnici, del tutto incompetenti, unicamente perchè si è supposto si trattasse — contradizione in termini — di Amministrazione... *tecnica!*

Abolita la malaugurata autonomia, che ha dati così amari frutti di cenere e tosco e dovendo ridurre la mastodontica Azienda alle semplici proporzioni di una qualsiasi amministrazione dello Stato, due vie si presentano: o istituire un Ministero delle Ferrovie, staccando da quello dei Lavori pubblici l'Ispettorato generale delle Ferrovie, che si occupa delle concessioni e cotruzioni di ferrovie e di mezzi di trasporto con forza meccanica; o aggregare al Ministero dei Lavori pubblici tutto quello, che forma l'Azienda dell'esercizio delle Ferrovie dello Stato.

Tenuto stretto conto della logica inerente alla sostanza delle cose, sarebbe preferibile la prima via, considerato anche che le opere pubbliche costituiscono un demanio pubblico, mentre le Ferrovie costituiscono un patrimonio dello Stato. Ma, purtroppo, contro la scelta di questa via si oppone un pregiudizio plebeo, che, per quanto tale, non si ama affrontarlo. Si dice, invero, che, in un momento storico in cui si aboliscono parecchi Ministeri, sarebbe una sfida al senso comune crearne uno nuovo; ma non si pensa che crearlo significherebbe soltanto raddrizzare istituzioni male concepite e peggio attuate e assicurare economie, non andare incontro a nuove spese. Nè è da omettere di osservare che la materia Ferroviaria è così ampia e di tale importanza, per l'attività e l'economia nazionale, che ben legittimerebbe un apposito Dicastero.

La seconda via peccherebbe, evidentemente, d'illogicità e servirebbe non molto bene gli interessi del paese; ma sarebbe, comunque preferibile all'attuale sistema, che deve ritenersi, ormai, condannato per sempre.

Nè tacerò che, se mai, sarebbe deplorevole meschinità pensare ad istituire, per la complessa materia ferroviaria, un sottosegretariato di Stato invece di un ministro. Tutto si ridurrebbe a poco risparmio di spesa. In tal caso sarebbe preferibile un ministero senza sottosegretariato di Stato. Ma la grettezza della scarsa economia si pagherebbe assai cara. Anzitutto verrebbe meno il prestigio del Ministero. Daltra parte, in caso d'impedimento, il ministro non potrebbe che essere rappresentato con un collega di un qualsiasi dicastero per pura forma e quindi, senza competenza e senza lo zelo necessario.

Non si finirebbe più se si volessero elencare le duplicità, che, nell'una o nell'altra ipotesi, verrebbero soppresse, e le economie, che, per conseguenza inevitabile, verrebbero conseguite. Basta dire che parecchi servizi (non ultimo quello legale) scomparirebbero e che tutte le funzioni Ferroviarie potrebbero essere attribuite a due o, al più, a tre Direzioni generali: *Concessioni*, *Costruzioni*, *Esercizio*. Naturalmente, salva la garanzia dei diritti quesiti, scomparirebbe i gradi inventati per le Ferrovie dello Stato, a cominciare da quello di Capo servizio, valutati (anche a moneta contante) molto più di quello di Direttore Generale ne' varii Ministeri. Certi servizi potrebbero divenire Divisioni, le Divisioni Sezioni e così via.

Della certezza che a questo, per un verso o per un altro, si addiverrà è argomento il potersi dire scomparso il semplicismo, onde, si è parlato, ne' primi mesi dell'attuale Governo, di ritorno delle Ferrovie all'industria privata. A prescindere che servizi pubblici fondamentali, come il ferroviario, non possono che trovarsi nelle mani dello Stato, tenuto sempre fermo in questo il dovere di eseguirlo col massimo rigore, si erano facilmente dimenticate tutte le malefatte perpetrate dalle Società, in un ventennio d'esercizio (1885-905), contro il personale contro il pubblico e contro lo Stato. Chi volesse udirla, ne troverebbe l'eco sonora non solo nei dieci volumi della Commissione d'inchiesta presieduta dall'on. Saporito, ma anche nelle recenti *Memorie* dell'on. Giolitti.

Si deve, inoltre, nutrire tutta la fiducia possibile nell'intuito sicuro del Presidente del Consiglio on. Mussolini, nell'elevato e nutrito senso giuridico del Ministro de' Lavori pubblici on. Carnazza, nella preparazione e nell'esperienza esauriente fatta dal Commissario straordinario on. Torre.

Giuseppe Cimbali
della R. Università di Roma.

Le "otto ore,, per i ferrovieri

Il testo del nuovo decreto

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il decreto legge 22 luglio 1923 N. 1631 che disciplina le prestazioni del personale ferroviario di Stato.

Ecco le disposizioni generali:

Art. 1 — 1. La durata media del lavoro non deve superare le otto ore giornaliere o le 48 settimanali.

2. Si computa come durata del lavoro:

a) il tempo impiegato per eseguire un lavoro comandato, qualunque ne sia la natura;

b) due terzi del tempo durante il quale è richiesta all'agente la presenza in servizio per semplice attesa o custodia.

3. Non si computa agli effetti della durata del lavoro;

a) la durata delle interruzioni, uguali o superiori ad un'ora, durante le quali sia consentito all'agente di allontanarsi dal posto di lavoro;

b) il tempo impiegato per recarsi dalla abitazione al posto di lavoro o ritornare;

c) il tempo impiegato per recarsi fuori residenza a prendere lavoro o per ritornare a lavoro compiuto.

Art. 2 — 1. In ciascun periodo di 24 ore l'orario di servizio sarà distribuito in modo da lasciare normalmente un riposo continuato non inferiore a 9 ore.

2. La durata di tale riposo può essere ridotta ad 8 ore nell'effettuazione del cambio turno o dopo un servizio particolarmente leggero. La differenza fra le 8 e le 9 ore di riposo sarà compensata prima o dopo il riposo ridotto, ovvero con le opportune interruzioni nell'orario di servizio.

3. La durata dell'orario di servizio, comprendente il lavoro e la semplice presenza non deve superare, fra due riposi continuati, le 12 ore.

4. Quando il servizio è disimpegnato a turno da più agenti, la durata del lavoro potrà raggiungere, fra due riposi continuati, le 12 ore, purchè il maggior lavoro resti compensato dal minor lavoro prima o dopo la deroga.

5. Sulla durata dell'orario di servizio non è ammessa alcuna tolleranza.

Art. 3 — 1. Agli agenti è accordato un riposo settimanale la cui durata sarà di regola di 24 ore oltre il riposo continuato di cui all'articolo precedente. Tale riposo potrà ridursi fino ad un minimo di 30 ore quando coincida col cambio di turno.

2. Compatibilmente colle esigenze di servizio i riposi settimanali sono preferibilmente concessi in domenica.

3. Durante il riposo settimanale gli agenti possono assentarsi dalla residenza salvo nel caso in cui sia prescritta la reperibilità in residenza.

4. I riposi settimanali cadenti in periodo di assenza (congedo, malattia, ecc.) s'intendono da questa assorbiti.

Art. 4 — 1. Quando il servizio è coperto mediante due o più orari alternati a turno fra i vari agenti, questi non devono di regola essere destinati al servizio notturno per più di sei notti consecutive.

2. Si considera notturno il servizio effettuato fra le ore zero e le cinque.

Art. 5 — 1. Per il personale interessato nella circolazione dei treni gli orari e turni di servizio sono stabiliti in base alle ore di orario dei treni.

2. Negli orari e turni di servizio sarà tenuto conto della loro attivazione, affinchè gli agenti interessati possano prendere conoscenza.

Seguono le disposizioni speciali per il personale di macchina e di scorta ai treni, per il personale di linea e per quello delle officine di grande riparazione. Il decreto prescrive pure le norme d'applicazione. Il decreto andrà in vigore alla data di sua pubblicazione sul Bollettino Ufficiale delle FF. SS. restando abrogato il decreto 6 giugno 1920 numero 918 e ogni altra contraria disposizione. Il decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

L'estrazione dei premi

dei buoni settennali del Tesoro

Ieri presso la direzione generale del Tesoro, ha avuto luogo l'estrazione dei premi per le scadenze al 15 agosto 1923 spettanti ai buoni del Tesoro settennali della prima serie.

Il premio di un milione è stato vinto dal buono n. 1215828 e quello di lire centomila dal buono n. 1093332.

I premi di lire 50.000 di 10.000 ed 1 di lire 5.000 sono stati vinti rispettivamente dai buoni n. 1363378, n. 1757906, n. 795918, n. 1456131, n. 904990 e n. 886616.

Per il patto marinaro

Sembra certo che in settimana saranno riprese le trattative per la soluzione della questione del patto marinaro.

Sembra che l'on. Mussolini il quale a suo tempo come si ricorderà, anche in seguito a sollecitazioni di Gabriele d'Annunzio, per la questione marinara, contribuì al famoso accordo, non sia rimasto troppo soddisfatto dell'atteggiamento degli armatori di decisa ostilità contro i dirigenti della Federazione marinara. E sembra anche che l'on. Mussolini abbia telegrafato a Gabriele d'Annunzio dandogli notizia delle trattative avvenute in questi giorni. Nel suo telegramma al poeta si sarebbe espresso in termini molto severi nei riguardi dell'atteggiamento degli armatori. Il capo del Governo avrebbe nel telegramma qualificato la pregiudiziale avanzata dagli armatori, contro i dirigenti della Federazione del Mare con l'aggettivo « idiota ». E si dice che il Capo del Governo intende che quanto prima la vertenza marinara sia risolta e che farà un aut-aut agli armatori per smussare la loro intransigenza.

E' sintomatico quanto — a riguardo — ha scritto *Il Popolo d'Italia*. « Gli armatori — dice il giornale — in questo partito sono molte male guidati e consigliati, ed hanno un contegno errato. Si sono messi in una falsa strada; e se non si avvedranno presto dell'errore in cui si addentrano ogni giorno più, andranno incontro a delle amere delusioni e aumenteranno di non poco il prestigio di cui godono fra gli equipaggi i segretari della Federazione Marinara. Gli armatori come qualsiasi altro italiano, devono finalmente persuadersi che, col governo fascista, certi timori e certi giuochi non hanno più motivo di esistere. Agitazioni capricciose sono impossibili: ognuno se vuol vivere in santa pace deve compiere il proprio dovere. Questioni personali non devono essere sollevate per evitare la pacificazione degli animi in un determinato campo di lavoro. »

Il *Popolo d'Italia*, prosegue dicendo che ai dirigenti della Federazione marinara poco importa discutere o non con gli armatori: ciò che preme a loro come alla gente di mare è che i punti sostanziali del patto redatto da Gabriele d'Annunzio siano applicati. Su questo punto il governo ha già pronunciato un giudizio di massima favorevole.

« Ma prima di passare alla loro applicazione — continua la nota — pensò di tentare una azione per la pacificazione degli animi nel campo della marina mercantile; e malgrado che le trattative per questa pacificazione siano sospese, il governo spera ancora di farle riprendere e di giungere allo scopo desiderato. Nel caso che, disgraziatamente, questo scopo non fosse raggiunto, il presidente del Consiglio on. Mussolini, che su questa questione è in costante corrispondenza col comandante d'Annunzio, farà quello che riterrà più opportuno ».

La nuova circoscrizione giudiziaria

è definitiva e irrevocabile

La Presidenza del Consiglio dei Ministri comunica:

In seguito ad una petizione inviata alla Camera dei deputati per la revoca e la sospensione del R. D. 24 marzo n. 601, in quanto si riferisce alla soppressione dei tribunali di Ariano, Isernia, Larino, Sala Consilina, Sant'Angelo dei Lombardi e Vallo della Lucania, pervengono alla Presidenza del Consiglio ed al Ministero della Giustizia istanze e richieste con le quali si sollecita il provvedimento di sospensione o di revoca, e ciò in seguito a comunicazione fatta da taluno dei componenti la Commissione di giustizia, circa il voto favorevole che detta Commissione avrebbe emesso al riguardo.

Premesso che la nuova circoscrizione giudiziaria fu stabilita con provvedimento legislativo emanato per delegazione, in virtù della legge sui pieni poteri 3 dicembre 1923 n. 1603, e premesso altresì che il giudizio sull'esercizio della delegazione legislativa dovrà, a suo tempo, essere compiuta dal Parlamento, si reputa opportuno confermare quanto fu più volte dichiarato, sia in comunicati ufficiali, sia in risposta ed interrogazioni presentate da onorevoli deputati e senatori, che cioè la nuova circoscrizione giudiziaria, stabilita col regio decreto 24 marzo 1923, n. 601 è definitiva ed irrevocabile ed avrà completa attuazione con il 1. ottobre p. v., salve le eventuali modificazioni nella aggregazione di mandamenti a tribunali e di comuni a mandamenti consentite dall'art. 3 del succitato decreto.

E' pertanto non solo inutile ma assolutamente dannoso alimentare illusioni che, mentre sono destinate a non avere alcun riscontro nella realtà, fomentano agitazioni locali che tutti, e massime coloro che coprono incarichi ed uffici pubblici, hanno il dovere di sedare. Bisogna convincersi una volta per tutte che col Governo fascista è passato il tempo in cui, fatta una legge, veniva ridotta a uno straccio qualsiasi attraverso i buchi di mille eccezioni. E' quindi del tutto vano inviare istanze, indire adunanze o richiedere udienze per invocare la sospensione o la revoca di soppressioni o trasferimenti di uffici giudiziari, perchè qualsiasi istanza del genere non può essere presa e non sarà in alcun caso presa in considerazione.

Largo movimento nella Magistratura.

Apprendiamo che in seguito al riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie è prossimo un largo movimento in tutti i gradi della magistratura.

E' destituita di ogni fondamento la notizia che siano in progetto aumenti di stipendio a categorie di magistrati.

La sentenza della sezione d'accusa

per l'assassinio del fascista Petruzzelli

TRANI, 8. — I comunisti della vicina Andria, volendo lo scorso anno 1922 solennizzare il 1.o maggio, avevano esposte bandiere rosse, ma i fascisti e gli ex combattenti elevarono proteste. Il segretario del fascio Luigi Di Terlizzi ed altri, che tentarono inutilmente di conciliare il dissidio, la sera furono aggrediti dai comunisti capitanati da certo Simone Giuseppe, che ferirono il Di Terlizzi. Più tardi per lo sparo di una bomba vi fu un conflitto fra comunisti e carabinieri. Un milite restò ferito, come pure alcuni borghesi. Mentre i comunisti inseguivano un gruppo di fascisti sparando colpi di rivoltella s'interpose il maresciallo dei carabinieri Lucarelli, contro il quale furono diretti diversi colpi che fortunatamente non lo raggiunsero. Il carabiniere Vito Saraceno, che voleva perquisire alcuni sovversivi, fu afferrato per la gola e disarmato.

Gli animi rimasero molto eccitati, e il 26 maggio seguente vi furono altri conflitti gravi, nei quali rimasero feriti tre fascisti ed altre persone estranee alle contese. E veniamo alla notte dal 7 all'8 giugno nella quale fu incendiata la porta dove dormiva la vittima designata: il fascista Petruzzelli. Attraverso le fiamme egli fu fatto segno a quattro colpi di rivoltella che non lo raggiunsero. Ma la sua morte era stata dai sovversivi decretata, e il primo luglio, mentre in compagnia dello studente Marchio Lorenzo transitava in carrozzino, fu freddato a colpi di rivoltella. Il Marchio riuscì a salvarsi con la fuga.

Accertati i fatti la Sezione d'accusa della nostra Corte di Appello ha ordinato il rinvio a giudizio innanzi a questa Corte di Assise:

a) di Simone Giuseppe, Matera Tommaso, Lello Michele e Stasi Francesco per rispondere di correità nel mancato omicidio di Terlizzi Luigi;

b) di Moschetta Michele, D'Ingegno Francesco, Delli Noci Savino, Delli Noci Giuseppe, Delli Noci Riccardo e Limpollini Domenico per rispondere di violenza e resistenza al carabiniere Vito Saraceno, mentre adempiva al dovere del suo ufficio;

c) di Pastore Michele, Scarcella Nicola e Centofanto Antonio per rispondere di correità nel mancato omicidio commesso il 26 maggio con premeditazione in danno di Petruzzelli Nicola, Merolla Nicola, Terlizzi Luigi ed altri;

d) degli stessi Scarcella Nicola e Centofanti Antonio per rispondere anche di incendio alla casa di Petruzzelli Nicola e mancato omicidio premeditato allo stesso la notte dal 7 all'8 giugno, nonchè di omicidio premeditato del ripetuto Petruzzelli la mattina del 10 luglio 1922 e mancato omicidio in danno di Marchio Lorenzo.

e) di Modugno Nicola per rispondere di complicità nell'omicidio e mancato omicidio del Petruzzelli e del Marchio per avere determinato lo Scarcella ed il Centofanti a commetterli.

Ordina la cattura di Matera Tommaso, Lello Michele e Stasi Francesco, assolve per insufficienza di prove Lampo Nicola, Dellaveduta Vito, Di Cianno Tommaso e Guido Nicola.

Il processo per i fatti di Alessandria

Le richieste del Pubblico Ministero

TORINO, 7. — Si sta avviando verso la conclusione il processo svoltosi in questi giorni al tribunale militare di Torino contro 35 persone implicate nei conflitti avvenuti ad Alessandria tra i fascisti partigiani del sindaco Sala e i fascisti partigiani dell'on. Torre.

Dei 35 imputati solo 16 sono presenti al processo, mentre gli altri sono latitanti..

L'escussione dei testi è terminata oggi a mezzogiorno.

Nel pomeriggio ha preso la parola il pubblico Ministero, affermando la colpevolezza di tutti gli imputati, meno uno, per il quale ha chiesto l'assoluzione e domandando pene varianti da 2 anni di reclusione militare a qualche mese di carcere.

Per giovedì sera si avrà probabilmente la sentenza.

Vittima di un disastro d'auto presso Compioppi

FIRENZE, 8. — Il negoziante di vini Ugo Bossi di Firenze ieri sera, verso le 19, con la sua automobile partì diretto alla fattoria dei sigg. Boccianti, posta in località Valle, a 5 km. da Compioppi. Oltre al Bossi, che stava al volante, presero posto sulla vettura le signorine Boccianti, Annina Soletti e Oreste Corsini. Giunti in un luogo dove la strada è in ripidissima salita, la vettura non potè superarla e il sig. Bossi fece retrocedere l'automobile. Cercò di far funzionare i freni, ma siccome questi non reggevano, il conducente lanciò la vettura sopra un rialzo di terra. Per una manovra brusca, l'automobile si capovolse e tutte le signorine riportarono lievi contusioni. Il Bossi però rimase con il capo sotto il pesante veicolo, riportando ferite così gravi, che dopo cinque ore di atroci sofferenze cessò di vivere.

Un Commissario prosciolto dall'accusa

di millantato credito

MILANO, 8. — Sono note le dolorose vicende del Commissario di P. S. Coscia, che venne denunciato tempo fa per millantato credito e altri reati che sarebbero stati consumati con la complicità della signora Corletti e di un suo dipendente.

Il giudice istruttore ha terminata la lunga e diligente sua opera, chiedendo il rinvio a giudizio della signora Corletti e del vice brigadiere Marra, per millantato credito e truffe continuate; e dichiarasi non luogo a procedere nei confronti del Commissario Coscia, perchè il fatto a lui attribuito non costituisce reato.

Comunicazioni telegrafiche e telefoniche

interrotte per opera di ignoti malfattori

GENOVA, 8. — In questi giorni si sono dovute lamentare interruzioni di comunicazione telegrafiche e telefoniche sia con l'Italia centrale sia con l'Alta Italia.

Il fatto è da attribuirsi a ignoti furfanti i quali l'altra notte nei pressi di Quinto al Mare asportarono varie centinaia di metri di filo telegrafico e telefonico provocando così l'isolamento della linea della Riviera di Levante. Pure l'altra notte nei pressi di Coronata a Sampierdarena, furono asportati oltre 300 metri di filo dalle linee telegrafiche dell'Alta Italia cosicchè le comunicazioni con alcune città del Piemonte furono interrotte per una intera giornata.

GLI SPORTS

Corsa ciclistica

Portomaurizio-Sanremo-Portomaurizio

PORTOMAURIZIO, 8. — Il 12 corrente avrà luogo una corsa ciclistica per dilettanti di terza e quarta categoria e indipendenti sul percorso Savona-Sanremo-Portomaurizio Km. 122.700 organizzata dalla Unione Sportiva «Maurina» e approvata dalla Unione Velocipedistica Italiana col patrocinio del «Lavoro» di Genova e di un Comitato d'onore composto di molte personalità tra le quali il senatore Domenico Nuvoloni, i deputati Celesia e Canepa, il prefetto comm. Rizzatti.

A Savona presterà servizio la N. S. Fulgor, a Portomaurizio la «Maurina» e a Sanremo la N. S. Sanremese.

Vi sono ricchi premi in medaglie e targhe, ed una bicicletta Maurina pel 1. classificato nonchè l'assegnazione della Coppa «Maurina» (Biennale) di rappresentanza alla Società che avrà i tre migliori classificati fra i primi dieci.

La Coppa delle Alpi

MERANO, 8. — I partecipanti alla Coppa automobilistica delle Alpi sono giunti al termine della seconda tappa (Torino-Merano) nel seguente ordine:

Bianchi-Anderloni su *Isotta Fraschini*, in ore 10 14' 20" — Eliprandi su *O. M.* in ore 10 27' 15" — Neros su *Alfa Romeo*, in ore 10 26' 53" — Gelpi su *Ceirano*, in ore 10 22' 10" — Beria D'Argentina su *Spa*, in ore 10 21'.

L'eliminatoria romana per la Coppa Scarioni

Mercoledì 15, a cura della Società Podistica Lazio verrà corsa l'eliminatoria romana per la Coppa Scarioni. La gara verrà corsa sul percorso di m. 1000 a favore di corrente. Se il numero degli iscritti lo rendesse necessario, si correranno le batterie. I primi e secondi delle batterie entreranno nella finale alla quale potranno eventualmente essere ammessi i concorrenti giunti terzi che avranno impiegato il miglior tempo.

Si rammenta che alla gara possono partecipare tutti coloro che non abbiano mai vinto un 1.o, un 2.o e 3.o premio in gare di nuoto. Vi saranno 10 premiati.

Le iscrizioni in L. 1 si ricevono presso la sede nautica della Società Podistica Lazio, al Lungotevere Flaminio.

Riunioni schermistiche in provincia

Interessato dall'Associazione Nazionale Tubercolotici Trinceristi, con Sede in Roma, Corso Vittorio Emanuele, 21, il Comitato Regionale di Scherma ha accettato di patrocinare le importanti manifestazioni schermistiche che avranno luogo ad Anzio, Fiuggi, Civitavecchia e Viterbo a totale beneficio dei Tubercolotici Trinceristi, veri paria della Guerra che tanto necessitano di cure e premure. Il solerte Segretario dell'Associazione Tubercolotici Trinceristi, in breve sintesi chiarì il programma che fu approvato all'unanimità, tanto più che si hanno già le entusiastiche adesioni dei più valenti Schermitori d'Italia, non escluso il Campionissimo Candido Sassone.

Fu subito costituito il Comitato Centrale d'azione che riuscì così composto: Cav. Uff. Giulio Cagiati, Presidente del Comitato Regionale Scherma; Avv. Emilio Viafora, Segretario Tubercolotici Trinceristi; Cav. Puglisi Giacinto Presidente della « Cristoforo Colombo »; Avv. Carlo Tiraterra per il Giornale « Il Lazio » e « La Scherma Italiana »; Maestro Longo Calogero, rappresentante dell'U. N. I. S.; Cav. Saverio Costa, Vice Presidente del Comitato Regionale; Prof. Carlo Pessina, per le Sale di Scherma.

Detto Comitato Centrale d'azione ha già disposto per la formazione dei Comitati locali, interessando eminenti personalità pubbliche, politiche e sportive.

Aggrediscono e derubano due suore

PALERMO, 8. — Alle ore 12.30 di ieri, un audace giovinastro aggrediva due suore del Reclusorio di via Alloro, facendole stramazzare a terra e strappando loro una borsetta contenente novemila lire, che esse avevano poco prima riscosso alla Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele. Nessuno fermò il rapinatore, che, potè svignarsela fra le imprecazioni delle derubate e la perplessità dei numerosi spettatori del popoloso rione.

Un romano arrestato a Napoli per diserzione

NAPOLI, 8. — E' stato finalmente tratto in arresto in seguito ad attivissime ricerche il soldato romano Giuseppe Lunadei, colpito da mandato di cattura, spiccato dal tribunale militare di Firenze per diserzione. Egli è stato tradotto subito a Firenze.

Due suicidi a Bologna

BOLOGNA, 8 — Per dissesti finanziari, lungo il portico che conduce alla Certosa, si è sparato un colpo di rivoltella alla testa certo Lamberto Lambertini. Egli si trova ora all'ospedale in pericolo di vita.

— Certo Pietro Panzini, di anni 26, impiegato presso la *Ditta Buriani e Genova* questa mattina si sparava un colpo di rivoltella nel proprio ufficio, rimanendo cadavere.

Sembra che le cause del suicidio vadano ricercate in un amore contrastato.

Una tragica scena a Napoli

L'impressionante gesto di una meretrice

NAPOLI, 8. — Un fulmineo e raccapricciante dramma si è svolto ieri sera in via Speranzella. Verso le ore 23 gli agenti del buon costume imbattutisi nella donnina Maria Zito, le ingiunsero di seguirli in questura. Ma la Zito urlando sfuggì agli agenti rifugiandosi nel palazzetto segnato col n. 36 di via Luigi Celso e raggiungendo il primo pianerottolo, fece per precipitarsi in istrada; gli agenti le furono subito addosso e tentarono di trattenere la disgraziata per le vesti ma queste non ressero al peso del corpo che cadde così nel vuoto. Raccolta fu immediatamente trasportata all'ospedale dei Pellegrini ove versa in pericolo di vita.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Per un socialismo italiano e nazionale

Si è annunziato che tra giorni uscirà a Roma un settimanale: « La Gironda », col quale un gruppo di socialisti si propone di compiere un'opera di revisione e di chiarimento, sì che la dottrina e la pratica del socialismo s'ispirino alla realtà degli avvenimenti ed al sentimento della Nazione.

Circa i rapporti fra Socialismo e Governo fascista il nuovo giornale, che uscirà il 12 corrente, così preciserà nell'articolo-programma il suo pensiero: « *Il Governo fascista è una realtà e non già l'aspirazione di un partito; il Governo fascista è forte e la forza gli viene non tanto dalle sue milizie, quanto e sopratutto dalle simpatie e dai consensi della maggioranza della popolazione. E simpatie e consensi sono dovuti a fiducia nell'opera di ricostruzione nazionale, che il Governo si è prefissa e sta eseguendo. In realtà dopo il periodo turbinoso del 1914-1922, il popolo italiano di una sola cosa ha bisogno, una sola cosa invoca: di lavorare e di poter lavorare in pace ed in tranquillità. Chi non intuisce questa diffusa aspirazione del popolo italiano non comprende o non vuole comprendere, perchè essa si esprime per mille indici. Ed infine ad un'altra constatazione fatto deve giungere chiunque non voglia ingannarsi od ingannare: dopo il convulsonario periodo del dopo-guerra, anche nelle masse operaie si è avuta tutta una rifioritura del sentimento nazionale.*

« *A spiegare infine i larghi consensi per il Governo fascista, concorre anche questa circostanza capitale: esso si è accinto all'opera immane di ricostruire su solide basi la vita nazionale, che i passati governi del dopo-guerra avevano lasciata andare alla malora, paralizzati com'erano dalla degenerazione parlamentarista. Da questo esperimento dipendono le sorti del paese, ossia della classe operaia, che ne è tanta ed essenziale parte. Noi crediamo — conclude* La Gironda *— che si possa aiutare quest'opera, in un modo semplice, inequivoco, onesto e leale: contribuendo cioè in piena indipendenza all'opera di pacificazione spirituale, astenendosi da ogni declamatoria e sterile opposizione, esercitando con intelligenza e con senso di responsabilità il diritto di critica, elevando moralmente e intellettualmente le classi lavoratrici.*

Il programma infine ricorda che il socialismo nasce non dalle vibrazioni dell'etere, ma dalla realtà della vita stessa, e con il Corradini afferma che se è morto il socialismo ideologico e politicante, non è morto il socialismo storico, inteso come elevazione del lavoro e del lavoratore.

La crisi del Partito Popolare

La crisi del Partito Popolare offre nuova materia di cronaca e di commento.

Il deputato popolare on. Marino è tra quelli che furono invitati dalla Direzione del Partito a rinunziare al mandato politico o ad uscire dalle file popolari. Egli ha scritto da Bari una lettera all'on. Rodinò, dichiarando di non dimettersi da deputato ma di uscire dal partito popolare.

L'avv. Donati lascierà la Direzione del giornale *Il Popolo*. A malgrado delle recenti smentite noi possiamo confermare con assoluta sicurezza la notizia, precisando che l'uscita del Donati dal quotidiano romano — organo della Direzione del P. P. è imminente — e che egli sarà sostituito da un deputato di parte popolare. Si fa il nome dell'on. Cappa.

Altro fatto. E' stata diramata dalla segreteria del P. P. una circolare alle varie segreterie provinciali, della quale *il punto* più importante è quello in cui si fa presente che il Partito popolare non ha mutato atteggiamento di fronte al Governo: che anzi è necessario per l'interesse del Paese e dello stesso partito seguire e secondare, con leale collaborazione, l'opera di ricostruzione e di riassestamento morale ed economico cui lavora il Governo dell'on. Mussolini.

Questo improvviso *révirement*, ha tanto più valore in quanto più è in contrasto cogli atteggiamenti di aperta opposizione assunta, in questi ultimi tempi dalla stessa stampa sturziana, e può essere l'inizio, dopo le ultime disastrose esperienze, di quella revisione nei quadri e nella tattica, che uomini come Meda e lo stesso Rodinò vanno invocando, ad evitare peggiori prove al partito. Certo è che questo nuovo orientamento popolare potrebbe avere conseguenze notevoli e non è detto che di queste, la prima potrà essere quella amputazione a sinistra, nelle file dei migliolini, da cui solo potranno derivare ad decimato partito, un equilibrio e una certa stabilità.

Intanto oggetto di molti commenti è un articolo apparso iersera su *L'Osservatore Romano*, dal titolo « A ciascuno il suo »; articolo col quale si biasima aspramente un discorso che è stato pronunciato di recente a Novara da uno dei membri della Società della Gioventù Cattolica Italiana e che *Il Popolo* aveva posto in grande rilievo. L'articolo dell'*Osservatore* così conclude:

« Noi non abbiamo mai, per esempio perchè sarebbe stato alterare il vero - accusato il Governo attuale di anticlericalismo, e peggio, di subdolo rispetto alla tradizione cattolica del Paese. Abbiamo riconosciuto, sempre, per esempio, nelle disposizioni dell'on. Lupi una encomiabile applicazione dei regolamenti in vigore che prescrivono il Crocefisso nelle scuole elementari e che erano stati settariamente dimenticati. Ci siamo augurati, sostenendo la bontà e la coerenza della riforma, che la divina Immagine, simbolo di fede e di sacrificio, — la forte, la grande, la imprescindibile legge della vita umana — fosse presente in tutte le scuole, e non soltanto tra l'infanzia; ma non pensammo mai, perchè non sarebbe stato giusto, che tale auspicata innovazione potesse seguire con la stessa prontezza con cui si può e si deve applicare una norma vigente; tanto più ch'essa investe autorità e poteri non propri soltanto del Sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Così pure plaudimmo, per avervi più volte insistito da queste colonne, alla proposta della parificazione del Calendario civile con quello religioso per la osservanza delle feste di precetto; ma non abbiamo ragione per dubitare ch'essa non verrà presa in considerazione, sol perchè in nove mesi di nuovo governo non s'è ancora attuata. Non ignoriamo che qui occorre una legge, ed una legge deve pur battere la sua via e superare magari certi intoppi burocratici, sia pure non solo di tempo e di tecnica.

« Certo, come già accennammo, abbiamo ascoltato parole ed assistito ad attività di uomini e di enti fascisti in contrasto con le direttive programmatiche del Governo e del Fascismo stesso nei riguardi della così detta « politica ecclesiastica »; ma li abbiamo giudicati e deplorati come manifestazioni tendenziose e pericolose senza per questo, coinvolgere poteri che ne rimasero estranei, che anzi replicatamente espressero il loro biasimo. Confusioni ed equivoci, adunque, non furono mai da parte nostra. Non li volemmo a danno dell'Azione Cattolica, è giusto che non li ammettiamo nemmeno a danno altrui e soprattutto quando toccano il prestigio dei poteri costituiti, condizione necessaria ed arra di quell'ordine pubblico morale e civile, ch'è pure e sempre nelle nostre aspirazioni di cittadini cattolici.

« Volere le posizioni nette, è il maggior omaggio che si possa rendere alla verità ed alla realtà. L'avvento del Governo fascista ha voluto contradistinguersi anche pel rispetto alla Religione dello Stato e a tutti i suoi valori. Lo dobbiamo riconoscere sopra ogni contrasto particolare, e senza dubitare della lealtà delle intenzioni e degli scopi. E' proprio da questa premessa che ci deriva maggior forza di protesta e di biasimo contro tutte le particolari deviazioni e i tentativi di far prevalere viete e superati rancori settari, anche se siano impersonati da uomini e da correnti influenti.

Tale condotta fu all'unisono con quella dell'Azione Cattolica; è logico che sia altresì seguita da tutti i suoi aderenti; e tanto più quanto meno essa impedisce la difesa dei nostri diritti; chè anzi la avvalora presso le pubbliche autorità.

E finalmente le parole pronunciate a Novara non rispondono, a parer nostro, a giusta comprensione dei compiti della Società della Gioventù Cattolica. « Restiamo fermi — vi si legge — sulla nostra linea anche nel campo politico ». Da questa affermazione tutto lo spirito e la tonalità del discorso e delle sue proteste, muta di valore, di significato, di portata.

L'Azione Cattolica, e quindi anche e tanto più, la « Gioventù Cattolica » non combattono nel « campo politico » ove non possono occupare nessuna linea. Si muovono e si battono nel campo religioso e morale, per il ritorno della Società e della Patria a Gesù Cristo. Ivi pregano, studiano e si preparano, persuadono, si difendono, conquistano. Tutto vedono, tutto considerano; di tutto giudicano, tutto approvano o biasimano, secondo questo loro « punto di vista », con questo loro immutabile carattere.

E così, mentre non offrono a qualsiasi avversario anche il pretesto dell'intolleranza, possono insorgere in nome della più sacra libertà, quella religiosa, contro ogni violenza. Altrimenti il Circolo, il sodalizio cattolico, partecipa fatalmente di tutte le vicende politiche. Ciò che è pericoloso non tanto per le conseguenze materiali, quanto per quelle morali. Contro le prime basta forse il coraggio personale per non uscirne sminuiti; di contro le seconde, nulla può impedire che la dignità del nome e del programma cattolico s'offuschi nelle divisioni e nelle contese di parte ».

A Palazzo Chigi

Stamane dopo il gran rapporto — al quale hanno partecipato il sottosegretario all'Interno on. Finzi ed il capo dell'Ufficio stampa della Presidenza comm. Cesare Rossi — l'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi l'on. Giunta, deputato di Trieste, il comm. Marinelli, tesoriere del Partito fascista e l'on. Torre, Alto Commissario alle Ferrovie.

Per la Milizia del Lazio

Anche stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi il generale Corrado Novelli, comandante della decima zona — Lazio — della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Il Presidente ha voluto essere minutamente informato dell'attuale situazione della Milizia nella regione e dello stato dei lavori di riorganizzazione che procedono alacremente e fermamente. Ci sono fra l'altro oltre duemila domande nuove di ammissione alla Milizia che sono accuratamente vagliate. Il Presidente ha poi fatto conoscere al gen. Novelli il suo desiderio che il più severo indirizzo deve essere seguito da lui per il proseguimento dell'opera intrapresa.

L'accordo con la Svizzera ed passaggi di frontiera.

E' stata diretta ai Prefetti del Regno la seguente Circolare a firma di S. E. De Bono e riguardante l'accordo con la Svizzera per il visto speciale di lunga durata per i passaggi di frontiera.

« Per conseguenti istruzioni dipendenti autorità P. S. specie quelle confine e con preghiera darvi massima diffusione stampa locale comunicasi seguente accordo testè concluso nostro Governo con quello svizzero. Si è stabilito generalizzare sistema visto speciale lunga durata che consente numero indefinito passaggi frontiera entro periodo validità visto stesso. Restano pertanto abrogate norme che limitano tale concessione contenute circolari questo Ministero 30 settembre, 15 dicembre 1921 Numero 11900 e circolare telegrafica 4 gennaio 1922 N. 241 e 15 luglio 1922 N. 17197.

« Tali visti speciali saranno dai Consoli e dalle autorità territoriali senza autorizzazione dei rispettivi Governi accordati a tutti i cittadini dei due Paesi meno che a quelli che chiedono entrare territorio altro Stato per assumervi lavoro od impiego retribuito. A queste persone quando siano autorizzate sarà concesso visto ordinario per un solo viaggio. Si è convenuto mantenere tessera turistica rilasciata Consoli Stato destinazione ai turisti tutte nazionalità esclusi russi ed armeni conformità norme contenute circolare questo Ministero diretta Prefetti confine 22 febbraio 1923 n. 1688-10.900-57 validità tessera è estesa da tre a cinque giorni.

« Per ingresso cittadini di uno dei due Stati nel territorio dell'altro scopo visita turistica viene istituita nuova tessera turistica valida un mese e per tutto territorio due Stati rilasciata autorità territoriale Stato di partenza. Questo Ministero si riserva inviare tipo-tessera che dovrà essere adottata. Le SS. LL. intanto potranno disporre che siano rilasciate tessere provvisorie che dovranno però contenere fotografia titolare e firma di lui. Si è stabilita seguente riduzione reciproca della tariffa: pei visti da 10 a 2 franchi svizzeri; pei visti collettivi sino a 20 persone franchi svizzeri 20; per maggior numero franchi svizzeri 40. Visti semplice transito assolutamente gratuito; tariffa per tessere turistiche è di franchi svizzeri 2. Termine applicazione accordo è fissato per 8 agosto. »

Per l'Arcivescovado di Messina

Il sottosegretario all'Interno on. Finzi ha ricevuto stamane — a Palazzo Viminale — l'arcivescovo di Messina monsignor Paini il quale gli ha esposto le difficili condizioni in cui si trova l'arcivescovo di quella città, che pur essendo in avanzata costruzione non viene ancora ultimato.

L'on. Finzi ha assicurato l'eminente prelato che il Governo s'interesserà subito della cosa, disponendo le necessarie provvidenze.

L'on. Finzi ha anche ricevuto l'on. Crisafulli Moridio neo-deputato fascista di Messina che lo ha intrattenuto sulle esigenze politiche di quella provincia. L'on. Finzi ha confermato il vivo interessamento del Governo per quella provincia e l'intenzione vivissima di un rapido inquadramento della Milizia locale.

Gli esami di Segretario comunale.

Con decreto Ministeriale del 2 corrente sono stati indetti gli esami di Segretario Comunale pei giorni 18, 19 e 20 del prossimo dicembre presso le seguenti Prefetture: Torino, Alessandria, Cuneo, Milano, Pavia, Brescia, Trento, Venezia, Udine, Trieste, Verona, Genova, Firenze, Pisa, Bologna, Parma, Forlì, Perugia, Ancona, Roma, Aquila, Napoli, Salerno, Foggia, Bari, Catanzaro, Palermo, Catania, Messina, Cagliari. Ai suddetti esami potranno prendere parte a norma del R. Decreto-legge 14 giugno 1923 n. 1449 anche gli abilitati provvisoriamente alle funzioni di Segretario Comunale ai sensi del D. L. 27 maggio 1915 n. 744 e 21 maggio 1916 n. 682 i quali per almeno due anni consecutivi abbiano prestato lodevole servizio di segretario comunale da accertarsi dal Prefetto della Provincia sentito il Consiglio di Prefettura.

Il viaggio aereo dell'on. De Bono

L'aviazione in questi giorni annovera alcuni nuovi illustri adepti che usano dello aeroplano come mezzo regolare di trasporto. Vogliamo accennare ai voli compiuti recentemente dal generalissimo Italo Balbo e da S. E. il Direttore generale della P. S. gen. De Bono, i quali partendo da Centocelle, hanno rispettivamente raggiunto Rimini e Milano in volo. Nella mattinata di domenica, il generalissimo Italo Balbo a bordo di uno « Sva 10 » in brevissimo tempo raggiungeva la bella città adriatica, festeggiatissimo al suo arrivo, da tutte le autorità ch'erano ad attenderlo.

Ieri S. E. il generale De Bono a bordo di un apparecchio « A. 300 », pilotato dal tenente Brenta, atterrava felicemente al Campo di Taliedo, compiendo un brillante raid Roma-Milano con una sosta a Ravenna.

S. E. De Bono ed Italo Balbo sono entusiasti del nuovo mezzo di trasporto ed hanno dichiarato di volerne usare con preferenza: essi dànno un esempio di giovanile baldanza che va ammirata e che indica come l'aviazione in Italia viene considerata un sicuro mezzo di comunicazione che facilita per la sua rapidità, il collegamento indispensabile fra i vari organi che reggono le sorti del paese.

Ieri intanto l'ing. Tarantini cav. Lelio, capo della Sottodirezione Demanio Aeronautico, partiva da Centocelle a bordo di uno « Sva » pilotato dal tenente Bedendo alla volta di Brindisi per compiere una ispezione. Il viaggio è riuscito magnificamente ed il cav. Tarantini dopo di aver assolta la sua missione, ha potuto recarsi nella giornata di ieri a Foggia e ripartire stamane da quel campo alla volta di Roma.

Al compimento di questi voli, è adibita la Squadriglia del Commissariato, la quale dimostra in questi giorni la sua piena attività. I migliori piloti italiani sono stati chiamati alla sua formazione, e già i suoi apparecchi solcano quotidianamente i cieli d'Italia.

Per i danneggiati dell'Etna

Il ventiquattresimo elenco delle oblazioni pervenute al Presidente del Consiglio per i danneggiati dell'Etna è di L. 124.166.80. Poichè il totale precedente era di 3.074.226,47 lire il totale gen. risulta di L. 3.198.393,27.

La morte del sen. Fabrizio Colonna

Stamane, alle 11, è morto il principe Fabrizio Colonna d'Avella, vicepresidente del Senato del Regno, una delle più popolari belle, simpatiche figure di patriota dell'aristocrazia romana.

Fratello di don Marco Antonio principe Colonna duca di Paliano, di Marino, di Tura, signore di Genazzano, ecc. ecc. e del principe don Prospero, esso pure senatore, ex sindaco di Roma, don Fabrizio colonna aveva 75 anni, essendo nato a Roma il 28 marzo 1848 ed apparteneva all'Alta Camera dal 26 gennaio 1899. A palazzo Madama aveva saputo, pel fare signorile e cortese, per le squisite bontà del cuore, per l'alto intelletto, acquistare tante simpatie e emergere a tanta altezza, che, oltre essere stato designato a S. M. il Re per l'Ufficio di Vice presidente, era setato eletto aa Presidente della commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — e in tale qualità dette le vibranti patriottiche relazioni per le nomine a Senatori di Grossich, di Corradini, e degli altri insigni rappresentanti delle terre rdente, della Dalmazia, del Nazionalismo che furono recenti finalmente ed a Presidente della Commissione permanente di accusa presso l'Alta Corte di Giustizia.

Già Colonnello del Piemonte Rale Cavalleria, reggimento a cui appartengono pure il fratello don Prospero e i tre figli di questi, uno dè quali ferito nella grande guerra e decorato, don Fabrizio Colonna, ch'era di una attività fenomenale, di una magnifica freschezza di mente, copriva varie cariche: consultore effettivo e membro della Giunta Permanente della Consulta Araldica; presidente della Commissione Araldica Romana per le Provincie di Roma, Umbria e Marche; presidente del consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio di Roma; membro del Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana, ecc. ecc.

Discendente di una fra le più illustri famiglie storiche di Roma, — che diede allo storico Marcantonio Colonna, il vincitore della battaglia di Lepantto, e papi, e cardinali e magistrati e condottieri — nobile coscritto romano, il defunto era imparentato cu gli Alvre di Toledo, i Chigi-Zondadari, i duchi di Sermoneta, i principi di Teano, i Massimo, gli Sforza Cesarini, i de Sangro, e numerose altre famiglie del patriziato, che per la tua morte prendono il lutto.

Come il fratello don Prospero godeva a Roma di una grande popolarità, materiata di ammirazione, di affetto, di venerazione, di riconoscenza; la sua figura alta, sorella aristocratica, era nota a tutti; tutti ricordano certo il suo fine sorriso bonario, la sua affobilità mai smentita, il suo carattere fiero e generoso.

Da circa tre mesi il senatore Fabrizio Colonna era ammalato: una infezione ad una gamba aveva reclamato, minacciando cancrena, l'intervento chirurgico: e ieri l'altro assistito dai figli e dalla nuora don Ascanio, don Marcantonio, e donna Margherita, fu revia anesterizzazione della parte ed eterizzazione generale operato.

Ma ieri si notò un peggioramento nelle conizioni dell'illustre ammalato, onde, avvritti, accorreva a Roma e al Palazzo di Piazza SS. Apostoli, la principessa Doria; e stamani, da Sant'Arma di Valdieri, ove era ospite di S. M. il Re, il fratello senatore Prospero.

Stanotte il parroco della Chiesa dei Santi Apostoli, ha impartito a don abrizio i Sacramenti, fra la più intensa cmomozione di tutti i presenti.

Oramai la imminente catastrofe era preveduta, dalle famiglie, dal Re, dalla Presidenza del Senato, dal Governo.

Con don abrizio colonna scompare una delle più belle figure del nostro Patriziato.

Uccide il marito a colpi di bastone

CAGLIARI, 8. — Scrivono da Burcei, che la notte scorsa, certa Filomena Siddi, sorprendeva nel sonno il marito Salvatore Anedda, contadino, uccidendolo a colpi di bastone. La donna fu quasi subito arrestata. Si ignorano i motivi del delitto.

LE BORSE

BORSA DI ROMA — Rendita 3.50 % Cont. 77.05 — Fine 77.30 — Consol. 5 % 1918 Cont. 87.05 — Fine 87.30.

AZIONI: Banca d'Italia 1668 — Banca Commerciale Italiana 965 — Credito Italiano 767 — Banco di Roma 90 — Meridionali 403 — Rubattino 556 — Tramways Roma 129.50 — S.N.I.A. 246 1/4 — Acqua Marcia 1790 — Gas Roma 675 — Condotte d'Acqua 152 — Acciaierie Terni 466 — Miniere Elba 65 — Ansaldo 18 — Metallurgica 138.50 — Ilva Acciaierie di Italia 10.90 — Miniere Antimonio 29 — Miniere Montecatini 281.50 — Immobiliari 569 — Beni Stabili 548 — Imprese Fondiarie 141.50 — Azoto 290 — Elettrochimica 70.50 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 74 — Molini Pantanella 174 — Eridania 427 — Fondi Rustici 292 — Marconi 240 — Cotoniere Meridionali 73 — F.I.A.T. 302.50 — Risanamento 676 — Kerka 396 — Banca Commerciale Triestina 540 — Cosulich 310 — Mediterranea 235.

CAMBI: Parigi 132.85, 133.10 — Londra 106.20 106.25 — Svizzera 421, 421.50 — New York telegr. 23.26, 23.28 — Berlino 0.0007, 0.0001.

La polemica tra massimalisti e socialcomunisti

MILANO, 8. — Il Comitato redazionale della Rivista *Pagine rosse* — costituito come è noto, dagli on. Buffoni, Malatesta, Maffi, Riboldi e Serrati — pubblica nell'ultimo numero della Rivista una dichiarazione nella quale le motivazioni con cui da parte della Direzione del Partito Massimalista venne adottato il provvedimento di espulsione del detto Comitato, sono minutamente confutate. I firmatari della dichiarazione negano anzitutto che al Comitato redazionale incombesse l'obbligo di ottenere il consenso della Direzione prima di iniziare la pubblicazione della Rivista, poichè a termini dello statuo, tale vincolo riguarda soltanto la stampa della Federazione provinciale e soggiungono che i poteri eccezionali conferiti alla Direzione dal Congresso di Milano sono validi soltanto contro gli opportunisti ed i collaborazionisti.

Quindi gli espulsi ritorcono contro la Direzione l'accusa di manovre tendenti alla disgregazione del partito, elencando una serei di episodi i quali mettono in luce i metodi dittatoriali degli attuali dirigenti massimalisti in danno della frazione di minoranza.

Continuando, la dichiarazione accusa la Direzione di aver rinnegato il programma del Congresso di Milano, il quale circa i rapporti del partito massimalista con quello comunista e la III Internazionale propugnava una soluzione media. Onde la Direzione «si è chiaramente dimostrata anti-adesionista e secessionista e tende ad impedire il blocco proletario di sinistra».

La dichiarazione termina con questo invito rivolto agli aderenti alla frazione di cui gli esclusi fanno parte.

«Non vogliamo però che l'episodio che ci riguarda possa essere seme di discordia nel proletariato e chiediamo a tutti i compagni che vorrebbero farci pubblica attestazione di solidarietà, di difendere invece con ardore la nostra politica con una azione concorde fra le masse per il blocco proletario per la III Internazionale e di chiedere come ne dà diritto lo statuto del partito socialista, la convocazione del Congresso perchè dica su tale politica la sua parola.

«Dal Congresso del partito noi attendiamo sereni il giudizio sull'opera nostra».

L'*Avanti!* poi pubblica una lettera inviatagli dagli onorevoli Riboldi e Buffoni con la minaccia di fare intervenire il ministero dell'ufficiale giudiziario qualora la lettera stessa non fosse stata pubblicata.

In questa lettera gli scrittori affermano fra l'altro che nell'*Avanti!* sono esposti sul conto dei socialisti e dei comunisti le stesse idee che Pietro Nenni diffondeva quattro anni fa dal *Giornale del Mattino*. Avendo poi l'*Avanti!* affermato che gli on. Riboldi e Buffoni erano stati nel periodo delle trattative fra la Direzione del partito massimalista ed i compilatori di *Pagine rosse*, favorevoli alla sospensione della pubblicazione della Rivista, gli onorevoli Riboldi e Buffoni affermano che ciò è assolutamente contrario al vero, avendo essi offerto la cessazione della polemica sull'indirizzo del partito se si accettavano le proposte dell'Internazionale, ma avendo sempre rifiutato ogni sospensione di *Pagine rosse*.

La lettera conclude con questo periodo:

«Vi chiediamo quindi di non tentare miseramente la piccola politica di divisione. Noi siamo completamente solidali ma con sincerità, non certo con quell'animo con cui taluno affermava a Giacinto Menotti la sua solidarietà per l'arresto dopo averlo la sera precedente insultato ed avergli preclusa la via per compiere il suo dovere di direttore dell'*Avanti!*».

A questa lettera il giornale *Avanti!* fa seguire un commento nel quale si afferma tra l'altro che quanto ai provvedimenti presi a carico della redazione di *Pagine Rosse*, quel che è stato fino ad oggi pubblicato ed i documenti che stanno per essere comunicati, persuaderanno come la Direzione del Partito — levandosi al disopra delle varie correnti di pensiero e che si agitano nelle file, usando intelligenza e moderazione anche quando era sospinta agli immediati provvedimenti di rigore e questi effettuando quando si erano resi inevitabili ed improrogabili — si sia solo di non altro preoccupata che della necessità di risparmiare al partito la jattura maggiore. Ed è perciò che la Direzione — dice l'*Avanti!* — non ha interesse a nascondere alcun che. Confessi però l'on. Buffoni da gentiluomo, di avere assicurato all'on. Nobili ed a qualche altro che il num. del 25 luglio non sarebbe stato pubblicato e giudicheranno spassionatamente gli avversari della Direzione qual diversa piega avrebbero preso gli avvenimenti se questa promessa fosse stata rispettata. Ma non tutto il male viene per nuocere, perchè attraverso l'esperienza inaspettatamente fatta in questi giorni, la Direzione ha potuto parare un colpo minacciato, al quale era andata incontro ingenuamente, desiderosa di uniformarsi ad una indicazione congressuale nè categorica e imprescindibile.

Un comento dell' " Avanti! „

MILANO, 8 — A proposito della costituzione della *Gironda*, l'*Avanti!* scrive:

« Non merita la pena di occuparsi di due poveri avanzi umani che hanno fuso insieme le loro disgrazie e la loro viltà per ottenere il maggior vantaggio economico. E' inutile smentire quel che la stampa fascista ed officiosa ha messo in giro che cioè i due... girondini siano oggi usciti dal Partito socialista ufficiale. Umberto Bianchi non è iscritto ad alcun partito fin dal Congresso di Roma del 1922 ed Alessandri dopo aver tentato di iscriversi nel Partito riformista unitario, nella stessa epoca è stato messo fuori anche da quel Partito. Quindi niente speculazione perchè non si tratta di socialisti di nessuna specie ma solo di gente che ha bisogno di mangiare e per mangiare si volge indifferentemente ad uno e all'altro padrone. Ieri a Nitti, in difesa del quale lo stesso Alessandri fin dalla marcia su Roma aveva annunciato un altro settimanale che poi abortì; oggi a Mussolini che più accorto e meno tirchio non ha esitato a gettare ai due procaccianti qualche manciata di fieno. »

MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GENERALE
DELLA
AMMINISTRAZIONE CIVILE
Div. IV Sez. II
23 Maggio 1893

Circolare ai Prefetti del Regno

Il Consiglio Superiore di Sanità - nell'intento di conferire all'art. 27 della Legge 22 dicembre 1888 una più esplicita applicazione, ed a tutela degli interessi della produzione Nazionale di specialità farmaceutiche avvisava all'opportunità che nella **Farmacopea Ufficiale fossero inserite quelle fra le specialità nostrane, che meritassero MAGGIORE CREDITO.**

Pel Ministro
BERTARELLI

Stabilimento de LA TRIBUNA